

84
Maggio
Giugno
1995

end



Duccio: Le nozze di Cana

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipés Notre Dame"
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634 - Fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Glori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, G. e G. Grosso,
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Collaboratori per le traduzioni: P. e A. Rolandi

Redazione: G. e C. Bo - C.so Dante, 124 - 10126 Torino - Tel. 011 69.63.627 - Fax 011/52.14.849

NOTE DI REDAZIONE

UNA LETTERA PER L'ESTATE

Si è svolta a Valdragone la Sessione Nazionale di primavera, che come molti sanno è stata fortunatamente spostata come data e come località a causa del sopraggiungimento delle elezioni amministrative che hanno sconvolto l'organizzazione già predisposta.

Onore al merito degli organizzatori che hanno "gestito l'emergenza" con un'efficienza ben superiore a quella di qualsiasi "protezione civile".

Ma quando leggerete questa Lettera sarà già alle porte la Sessione Nazionale d'estate: non risulta che si profilino nuove elezioni per quell'epoca.

Sarà anche passato un anno dal raduno di Fatima e forse possiamo domandarci quanto entusiasmo di quel felice incontro è rimasto vivo nei nostri cuori e quanto ha incominciato a trasformarsi concretamente nel nostro vivere quotidiano grazie all'eco di quei giorni, mantenuto vivo in molte giornate di Settore, nei nostri ritiri, nel tema stesso delle sessioni.

Troverete in questo numero alcune riflessioni non sempre osannanti, bensì criticamente costruttive, provenienti da equipiers che hanno vissuto l'esperienza di Valdragone.

Tutto ciò offre lo spunto per accennare al cartoncino "Invito a tutti gli Equipiers" allegato alla

Lettera, che estende a tutto il Movimento italiano i quesiti proposti ai partecipanti alle Sessioni. Lasciamo a voi il compito di esaminarlo con l'attenzione che assolutamente si merita e da parte nostra vorremmo invece condensare in poche parole qualche nostra riflessione suscitata da questa iniziativa di Equipe Italia.

Chi ha la ventura di svolgere un servizio nella redazione della Lettera si trova a fare un'esperienza particolare: quella di vedersi passare fra le mani i pensieri, fermati sulla carta, di tante persone, coppie e consiglieri spirituali.

Ci sono idee, informazioni su varie problematiche, riflessioni, esperienze: insomma, spezzoni di vita dello spirito di tante persone che vogliono comunicarli ad altri.

Si tratta sempre di "cose che contano veramente" di cose che durano: niente di effimero, di banale; se pensiamo a che cosa ci succede di leggere tutti i giorni su giornali e riviste - o vedere in TV - ci rendiamo conto della differenza.

Naturalmente si tratta anche spesso, di argomenti che ritornano, quasi che si ripetono; anche cose già dette da altre voci diverse in modo diverso.

Sono le voci di un movimento, quello vivo, che circolano e magari ricircolano, come le conversazioni in famiglia o fra amici che spesso riparlano delle stesse cose, ma che nelle diverse occasioni possono anche assumere un sapore nuovo.

Ed è così che, quasi inavvertitamente, ognuno di noi assorbe valori, atteggiamenti, sensibilità, allargando il proprio orizzonte personale grazie a questo "patrimonio circolante".

Questa è un po' la routine, ma poi ci sono i momenti della sintesi.

Ed ecco che torniamo alle Sessioni Nazionali, ai Raduni Internazionali.

Da questo humus che abbiamo descritto emer-

gono alcune problematiche essenziali, alcune cose nuove che vanno studiate e capite, alcune realtà da affrontare o da vivere, o da riscoprire. Per questo è necessario incontrarsi di persona, nelle Sessioni e nei Raduni, perchè le carte scritte non bastano, perchè la vita non è letteratura.

Chi ha pratica di Sessioni sa che i frutti delle Sessioni sono i frutti dell'incontro di persone.

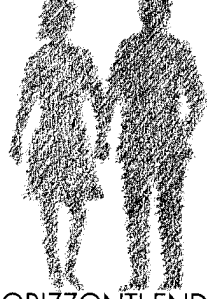
E per chi non ha la possibilità di essere presente, ma ha certamente qualcosa da esprimere in merito alle sollecitazioni dei temi delle sessioni e da condividere con altri?

Ecco allora che le domande proposte nel cartoncino allegato, cercheranno di trovare risposta in quel "patrimonio circolante", stimolando ciascuno di noi a fare le sue prime sintesi per contribuire a quelle tappe di crescita che si concretizzano nelle sessioni: anche chi alle sessioni non parteciperà di persona.

Perciò non hanno niente a che vedere con i sondaggi di opinione o comunque con le statistiche; ma tendono a coinvolgere tutti gli equipiers in questo movimento di crescita che si chiama END.

L'Equipe di redazione

*Ricordiamo che il numero del FAX della Segreteria Nazionale è il seguente: 011/5214849
Ad esso possono essere inviati la corrispondenza per la segreteria ed i contributi per la Lettera END.*



ORIZZONTI END ...

*Corrispondenza
dall'Equipe Internazionale*

DIO HA BISOGNO DEGLI UOMINI

di P. Cristobal Sarrias, s.j.

Un vecchio romanzo di Henry Queffelec racconta la storia dell'isola della Senna e del suo povero sacrestano, Tommaso Gouvernec, divenuto curato malgrado la sua ignoranza.

Escluse dal mondo, alcune famiglie di pescatori rozzi, duri, predatori di relitti, superstiziosi e violenti, abitanti l'isola disperatamente selvaggia, vivevano dimenticate da tutti in un luogo talmente miserabile, che nessun prete si sentiva in grado di esercitarvi il suo ministero.

Ma quegli uomini, nonostante le loro rozze abitudini e i loro miseri comportamenti avevano bisogno di qualcuno che potesse parlar loro di Dio, parlare a

nome di Dio e renderlo presente anche solo con il suono delle campane e la luce delle candele nella piccola chiesa del villaggio.

Tommaso Gouvernec, dopo penose avventure finì per essere ordinato dal suo Vescovo, parroco dei suoi.

Essi avevano bisogno di Dio, ma Dio aveva bisogno di un uomo per farsi presente in mezzo a degli uomini.

La scelta di Dio è molto misteriosa.

Egli si manifesta spesso in un modo che ci lascia stupefatti, ma che nello stesso modo ci rassicura, perchè si vede comunque che dietro la nostra storia di donna o di uomo impe-

gnati nell'avventura della vita, c'è Dio.

Siamo come su un atollo sperduto nell'oceano della storia, ma il nostro ruolo di viventi è appassionante.

Come Tommaso Gouvernec noi tutti i giorni scopriamo sulle nostre strade i sogni di Dio, perchè, come lui, noi ci sappiamo votati a una missione che ci supera.

Noi portiamo nel mondo la prova dell'amore personale e universale di Dio, ne siamo i testimoni nella realtà storica che ci appartiene, in un mondo che cerca Dio notte e giorno, forse senza saperlo o facendo finta di ignorarlo.

Nonostante la nostra povertà e la nostra passività Dio ci ha scelti e ci ha posto fra gli uomini per essere presenza viva del suo amore.

Ogni cristiano è un eletto, uno "scelto" per una missione di testimone; grazie al battesimo egli viene inviato per rendere presente la salvezza tra gli uomini.

Per il sacramento del matrimonio le coppie cristiane penetrano più profondamente il tessuto dell'esistenza.

Esse sono seme di trasformazione, punto di riferimento dell'incontro dell'uomo con l'assoluto, perchè Dio le ha scelte per essere sua immagine nel lungo cammino di ricerca di

risposte alle loro nostalgie. Sentirsi scelti da Dio, sapere che Lui ci accompagna nel nostro cammino zoppicante, nei giorni di deserto come nei giorni di gioia; essere coscienti che il dito di Dio indica l'itinerario, spiana la strada, rischiarà le tenebre perchè Dio ci vuole presenza attiva per realizzare i suoi progetti sugli uomini.

Ecco l'essenza della nostra vocazione di coppie cristiane e la grande sfida della nostra fede vivente per un mondo assetato di eternità.

Ma al contrario, come canta il poeta:

*"Nulla vale, tutto è possibile
e tutto è tristemente vano
se lo spirito, freccia senza bersaglio,
nel tempo che più non torna
perde un sogno divino".*

Dobbiamo sentirci l'oggetto di una scelta di Dio volta a renderlo presente nell'opera misteriosa della trasformazione quotidiana del mondo, nella pace e nel tumulto, nella pienezza o nella miseria, nello smarrimento e nella speranza...

Sentirsi scelti da Dio per una missione che ci supera, ma che trova in Lui il suo senso, la sua forza e la sua pienezza.

Se vi è un carisma nelle Equipes Notre Dame, esso è proprio questo!

*Corrispondenza
dall'Equipe Internazionale*

ATTEGGIAMENTI DI VITA E PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO

*di Igar e Cidinha Fehr
Jundiaí - Brasil*

Cari amici di tutto il mondo, certamente apparteniamo alle Equipes Notre Dame perchè vogliamo essere fedeli alla promessa d'amore che ci siamo fatto l'un l'altro, perchè vogliamo soddisfare l'aspirazione alla felicità che è nel nostro cuore, ed inoltre rispondere alla chiamata alla santità che Dio ci rivolge.

Il libro della Genesi colloca la coppia al centro della creazione.
*Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina lo creò.* (Gn 1, 27)

Il fatto che Dio abbia conferito alla coppia una tale dignità, significa certamente che il suo progetto per la coppia è qualcosa di straordinario e che Egli riserva alla coppia cose meravigliose.

Questo è il progetto che vogliamo conoscere e che desideriamo vivere nel modo più totale possibile.

Tale progetto che implica l'amore, la felicità e la santità è un mistero che si rivela a poco a poco e via via che la coppia cammina.

Le END si propongono di aiutare le coppie a vivere in piena consonanza con questo progetto, impegnandosi in un cammino di conversione personale che conduca ad una vera vita di coppia e di famiglia e ad una apertura verso gli altri, verso la comunità e verso

Dio.

La conversione è un processo che si sviluppa lungo tutta la vita, assimilando progressivamente un nuovo modo di essere, un nuovo modo di vivere che si ispira alla vita di Gesù Cristo secondo le proprie attitudini interiori.

Ricerca assidua della volontà del Padre

"... perchè sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato..." (Gv 6, 38).

Seguire Gesù Cristo esige dunque una ricerca assidua della volontà di Dio, l'accoglienza di questa volontà che diviene a poco a poco sempre più chiara lungo il nostro vivere.

Dobbiamo essere attenti alle manifestazioni di Dio nella nostra vita, saper cogliere ciò che Egli vuole dirci tramite esse.

Saper ascoltare è far tacere noi stessi, realizzare il silenzio interiore, riconoscere la precarietà della condizione umana, essere ricettivi alla volontà di Dio che si rivela soprattutto nella sua Parola.

Occorre dunque imparare ad ascoltare, a discernere la volontà di Dio.

Questo apprendimento si fa per tutta la vita ed esige perseveranza: richiede di riservare regolarmente del tempo all'ascolto della Parola, alla preghiera, al ritiro...

Dobbiamo essere pronti a rinunciare alla propria volontà per accogliere quella di Dio.

Ricerca della verità

"Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità" (Gv 17, 15-17).

La Parola di Dio è verità.

Vivere nella verità è lasciarsi trasformare da questa Parola, è trasformare il proprio modo di essere, il proprio modo di vivere.

Ma per realizzare questa trasformazione occorre prendere coscienza di noi stessi e della nostra realtà e costruirci a partire da essa e non da una falsa immagine di noi stessi.

E' soprattutto mediante il confronto della nostra vita con la Parola e durante il tempo della preghiera che noi ci conosciamo nella verità con le nostre forze e le nostre debolezze, ma gli altri e soprattutto il nostro coniuge, possono anche portarci un aiuto importante in tale senso.

Perchè Dio ci parla e ci interpella anche attraverso il nostro coniu-

ge, attraverso gli altri e le persone che conosciamo personalmente ed anche attraverso quelle che non conosciamo affatto, negli avvenimenti di ogni giorno, nella realtà che ci circonda...

Vivere l'incontro e la comunione

"... perchè tutti siano una cosa sola.

Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perchè il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perchè siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me..."(Gv 17, 21-22).

Il desiderio di vivere in comunione con Dio è sempre stato presente nel cuore dell'uomo.

In Gesù questa comunione diviene realtà.

La partecipazione al corpo eucaristico di Cristo realizza nello stesso tempo la comunione con il Figlio e l'unione dei membri del corpo (Cor. 10, 16-17).

L'unione fraterna dei primi cristiani risulta dalla loro fede comune in Gesù dal loro desiderio di seguirlo sempre, dal loro amore per Lui che ha provocato il loro mutuo amore.

"La moltitudine di quelli che erano venuti alla fede aveva un cuore solo ed un'anima sola..." (Atti 4, 32).

E' dunque in Cristo che si realizza pienamente la Comunione; pertanto vivere l'incontro e la comunione richiede un apprendimento; occorre conoscersi, accettarsi, amare se stessi, ma nello stesso tempo sapere uscire da sè per volgersi all'altro, essergli attento, donarsi a lui, accettarlo per quello che è, accogliere con gioia ciò che lui ci offre...

I punti concreti d'impegno ci aiutano a vivere l'incontro con il Signore e con l'altro.

Incontro con il Signore nell'ascolto della Parola e nella preghiera, incontro con il coniuge e incontro dei due con il Signore nella preghiera coniugale e nel dovere di sedersi.

Ma l'incontro con il Signore si realizza anche nell'accoglienza degli altri e degli avvenimenti, nella storia della vita di ciascuno...

Noi coppie ci siamo impegnate in un cammino d'amore: l'amore coniugale, questo amore unico, esclusivo, immagine dell'amore nel Padre e nel Figlio, di cui è il punto di partenza e l'orizzonte.

Non esiste che un solo amore e Dio ne è la sorgente.

L'amore è un dono di Dio.

Il dono di Dio ci rende capaci di amarci vicendevolmente come Lui ci ama.

Noi cresciamo in questo amore cercando di amare il nostro coniuge, amandolo sempre di più.

La nostra vita coniugale è l'opportunità che ci viene offerta per imparare ad amare, per crescere nell'amore attraverso il dono di noi stessi ed attraverso l'accoglienza dell'amore del coniuge.

La dinamica di questo amore che proviene da Dio ci rende più aperti all'amore verso gli altri.

La pedagogia delle END e specialmente i punti concreti d'impegno ci aiutano a vivere questa comunione d'amore con il nostro coniuge, che ci prepara alla comunione d'amore con i nostri figli e con i fratelli, alla comunione d'amore con Dio.

Lo Spirito di Dio ci animi con il suo soffio affinché noi tutti, coppie delle END, si riesca a vivere questa comunione d'amore per noi stessi e per tutti quelli che il nostro modo di vivere e la nostra azione potranno aiutare.



Notizie Internazionali

UN INCONTRO DI EQUIPES NOTRE DAME LIBANESI E SIRIANE

Dopo il raduno di Fatima, abbiamo avuto, in Libano, per la prima volta, un raduno di tre giorni, dal 19 al 22 agosto 1994, delle équipes del Libano e della Siria presso un convento sulla montagna libanese.

I Siriani erano 120 provenienti da cinque città siriane ed i Libanesi erano una quarantina.

Nel programma vi erano: incontri di preghiera, riunioni di équipes miste, pellegrinaggi (a Notre Dame du Liban, a San Charbel), relazioni su Fatima e sulle conferenze che vi erano state, passeggiate turistiche, ecc.

Opinione di tutti i partecipanti: sono stati tre giorni molto belli e arricchenti sia per gli uni, sia per gli altri.

Le reticenze espresse all'inizio dalle équipes libanesi sono subito cadute lasciando spazio alle manifestazioni di amicizia improntate allo spirito fraterno delle END.

Raymond e Jeanne Chemali
Responsabili del Settore Libano

Una Notizia Internazionale... dall'Italia

ANCHE LE END HANNO I LORO MARTIRI

(storia drammatica di un'equipe del Rwanda)

Nel gennaio 1991 partivo all'età di 61 anni come missionario Fidei Donum per il Rwanda (il piccolo stato del centro Africa sotto l'equatore, resosi tristemente noto per i recenti massacri).

Avevo promesso agli amici dell'equipe Acquarica 1 del Settore Salento, di cui ero stato Consigliere Spirituale, che mi sarei adoperato per far nascere anche in Rwanda il Movimento END, nel quale fermamente credevo e credo.

Scrissi al Segretariato Internazionale di Parigi per avere i sussidi in francese (lingua ufficiale del Rwanda) e seppi anche che in Rwanda esisteva una sola équipe a Ruhengeri (nel nord del paese), guidata da un mis-

sionario belga, l'abbé Jacques Livrauw.

Dal 1991 al 1993 sondai il terreno: mi incontrai con l'abbé J. Livrauw, cercai di capire la situazione culturale, divenni amico di alcune famiglie, proposi le END ad alcuni sacerdoti rwandesi...

Seppi anche che a Kigali, la capitale, negli anni '80 c'era stata un'equipe di coppie europee guidata da un Padre gesuita, che però si era sciolta col rientro delle coppie in Europa.

Finalmente a Natale del 1993, un giovane zairese, Jean Bwandinga, mio collega d'insegnamento nel seminario minore di Kigali (Ndera), sposato "fresco" con una studentessa rwandese, mi chiese di fargli leggere

alcuni sussidi END e conoscere meglio il Movimento di cui gli avevo più volte parlato.

Nasceva così il primo approccio con le Equipes Notre Dame. Convinto della bontà e utilità della proposta END anche per le coppie africane, il giovane professore invitò alcune coppie di amici.

Ne furono entusiasti e si fissò il primo incontro di ...informazione nella prima domenica di febbraio 1994, alle ore 15, nei locali della Parrocchia di Ndera.

Precedentemente io avevo informato il parroco dell'iniziativa e ne avevo avuto piena approvazione.

All'incontro furono invitate dieci coppie: ne vennero otto e due giustificarono in anticipo l'assenza.

Per l'informazione avevamo invitato una coppia dell'unica équipe rwandese di Ruhengeri con il Consigliere Spirituale, ma il clima politico già insicuro non rese possibile la loro venuta (distavano 100 Km. da noi).

E toccò a me: spiegai le finalità del Movimento, il suo specifico rispetto ad altri Movimenti ecclesiali, il programma che ci proponevamo...

Io parlavo in francese (italiano francesizzato) e il giovane professore traduceva in kinyarwanda, per meglio far comprendere i concetti.

A tutte le coppie intervenute demmo fotocopie del primo sussidio END...

Ci ritrovammo la seconda volta, stessa ora stesso luogo, nella prima domenica di marzo.

Questa volta era presente anche una suora, di una comunità che gestisce il centro di Santé della parrocchia (suor Geltrude, zairese, che aveva già lavorato tra le coppie). Vennero 9 coppie e riportarono il desiderio di partecipazione da parte di altre.

Questo secondo incontro fu più vivace e amichevole: stavolta parlarono anche le signore mogli.

Per aprile decidemmo di fare, come terzo incontro, una riunione di amicizia dopo Pasqua: sabato, 9 aprile, alle 15.

Saremmo andati nella casa di accoglienza a Kienkiro (una collina vicino a Ndera, dove noi italiani avevamo costruito un piccolo centro).

Io avrei offerto le bevande e le coppie avrebbero pagato le spese del taxi.

Ma questo terzo incontro Dio ce lo riservava diverso.

Il 6 aprile 1994, dopo l'attentato mortale al Presidente della Repubblica rwandese, scoppiò l'anarchia: e la follia omicida divampò su ogni collina.

Il 7 aprile mi rividi con gli amici delle END nel giardino del mio seminario di Ndera: erano venuti per rifugiarsi insieme a duemila persone, terrorizzati per la terribile escalation di violenza omicida che cresceva e si espandeva di ora in ora su tutte le colline.

Sabato 9 aprile, proprio il giorno in cui avremmo dovuto incontrarci per la riunione di amicizia, mentre eravamo rinchiusi nei locali del seminario, fummo attaccati da sette miliziani armati fino ai denti.

In pochi istanti si scatenò l'inferno: morti, feriti, e un fuggi fuggi generale.

Mezz'ora dopo, a mezzo giorno, il seminario era deserto: restavano soltanto alcuni uccisi, diversi feriti e cinque sacerdoti in attesa del peggio.

Il 12 aprile io venivo rimpatriato in Italia per ordine del Console e tutto sembrò finire lì.

Dopo quattro mesi, però, terminata la guerra civile con la vittoria del F.P.R. (Fronte Patriottico Rwandese), un milione di morti e 3 milioni di rifugiati all'estero, la vita nel paese ha cominciato a riprendere e i superstiti si sono contati e raccontati.

Anche le coppie dell'END sono state investite dalla bufera: delle nove coppie che avevano dato l'adesione tre sono state

uccise, due sono disperse, una si è rifugiata in Zaire e tre sono le superstiti (cfr. la lista in nota all'articolo).

Le coppie superstiti si sono prese carico degli orfani delle coppie uccise o dei propri familiari, nonostante i gravissimi problemi per la propria sussistenza.

Per tre volte, per mezzo di volontari provenienti dall'Italia, ho mandato loro delle offerte (in dollari) inviate dalle équipes del Salento e lettere di fraterna condivisione.

La solidarietà delle nostre équipes li ha commossi e incoraggiati: "Ci avete dato - scrivono - un nuovo soffio, ridato la voglia di continuare a vivere e a sperare in un futuro migliore".

Nella seconda metà di luglio 1995 io ritornerò stabilmente in Rwanda nel seminario di Kigali (Ndera) che è stato riaperto e già accoglie 335 alunni (dai 14 ai 21 anni).

Ritornero per condividere le poche gioie e i tanti dolori con i fratelli rwandesi, per lavorare con loro alla ricostruzione materiale e morale del martoriato paese.

Nonostante le gravi situazioni da affrontare, io vado tra loro con entusiasmo, perché la loro vita e la loro fede mi commuovono e mi "caricano": sono i

martiri della Chiesa di oggi, sia chi è stato ucciso sia chi continua a vivere tra enormi difficoltà.

Anche il Movimento END deve essere fiero di queste giovani équipes di martiri.

P. S.

a) Ecco le ultime notizie sulle nove coppie dell'eroica équipe rwandese Ndera 1, dopo 14 mesi dalla "dispersione":

- tre sono sopravvissute
- tre sono state uccise
- due risultano disperse
- una è in esilio all'estero

Ci sono già altre coppie di superstiti che vorrebbero integrare l'Équipe decimata.

b) Ecco le ultime notizie dell'équipe di Ruhengeri, l'unica équipe rwandese che esisteva da alcuni anni:

- Il C. S., Abbé Jacques Livrauw, rimpatriato in Belgio
- Le coppie quasi tutte "fatte fuori" o disperse.

E' come se si fosse abbattuta la persecuzione dei primi secoli della Chiesa!

(N. d. R) Pubblichiamo di seguito due lettere e una fotografia inviate dalla coppia responsabile Jean e Alice Bwandinga al Consigliere Spirituale Don Tito, le quali esprimono più direttamente la drammaticità della situazione dell'équipe rwandese.

E "il sangue dei martiri - ci ricorda Tertulliano - è seme di nuovi cristiani" e, possiamo aggiungere di nuove END.

Don Tito Oggiani Macagnino

C. S. della équipe rwandese

Ndera 1

Reverendo Padre (don Tito),

mi scuso del gran ritardo seguito alla sua lettera e al gesto di carità. Mia moglie ed io siamo stati assai colpiti dal suo gesto di amicizia.

Ho tardato perchè volevo informarmi a fondo sulla sorte degli amici della nostra END di Ndera.

Eravamo nove coppie guidate da lei, nostro Consigliere, e da Suor Gertrude (una suora zairese della Carità di Namur) che ora è in Belgio.

Ecco le ultime notizie sulle singole coppie END (dopo 10 mesi dalla "dispersione"):

1 - La coppia Pierre Céléstin Kabastinga e Janvière: in esilio a Goma (campo rifugiati) in Zaire.

2 - La coppia Bernard Mponiyimigabo e Béatrice: il marito in prigione a Kigali e la moglie (insegnante) sfrattata dalla propria casa con cinque figli a carico e senza lavoro.

3 - La coppia Emmanuel Sebulimbwa e Jeanne, lui professore e lei infermiera: sono tutti e due viventi (con i due figli) a Reméra.

Lui è disoccupato.

4 - La coppia Faustin Murego e Félicitée: uccisi con due dei cinque figli: lui professore e lei casalinga.

I tre figli rimasti orfani (due bimbe di 5 e 9 anni e un maschietto di 11 anni) vivono presso uno zio a Kicukiro.

La piccola, durante la guerra, per mancanza di assistenza, è rimasta vittima del bérubéri, la malattia da malnutrizione: dopo la morte dei suoi, ha vissuto raminga in tre regioni del paese prima di essere ricuperata dal collega Theophile Simpenzwe, professore e preside del seminario, oggi direttore di gabinetto del nuovo ministero dell'educazione e consegnata allo zio.

5 - La coppia Innocent Nkundimana e Donata, lui autista e lei insegnante, sono stati uccisi e lasciano due piccoli orfanelli: un bambino di 5 anni presso la nonna e una bimba di 2 anni presso la zia a Remera.

6 - La coppia Eugene e Immaculée, lui professore e lei casalinga, sono stati uccisi e lasciano due ragazzi orfani: di 13 e 9 anni.

7 - La coppia Philippe e Stephanie, lui infermiere e lei operaia, sono scomparsi.

8 - La coppia Jean Damascène et Mukabanyana, lui impiegato e lei insegnante: scomparsi.

9 - La nostra coppia Jean Bwandinga e Alice, io professore e mia moglie studentessa (responsabili dell'équipe END di Ndera), con

due bambine.

Diciamo che il nostro compito sulla terra resta valido.

Mi ricordo che il Consigliere Spirituale dell'END di Ruhengeri (l'unica equipe che esitava in Rwanda) mi diceva che loro si facevano carico delle vedove e degli orfani del gruppo.

Noi dell'equipe di Ndera questi problemi dobbiamo ancora affrontarli.

Abbiamo avuto soltanto due incontri mensili di formazione (a febbraio e a marzo 1994) e un proposito di riunione d'amicizia in aprile, impedito dallo scoppio della rivoluzione, ma sono stati l'occasione per creare il gusto d'un ricco progetto di coppia!

Per due coppie in particolare (la n. 3 e la n. 9), l'Equipe Notre Dame è un ricordo nostalgico.

Non riusciamo a non ricordare che il far parte delle END ci ha resi tutti solidali nelle difficili circostanze della guerra.

Il prof. Emmanuel Sebulimbwa (il n. 3) ha passato il periodo tragico della guerra (aprile - luglio '94) solo con i suoi due bambini e una bimba orfana del prof. Faustin (il n. 4).

Era senza notizie di sua moglie Jeanine che ha ritrovato dopo la guerra.

Anch'io sono stato obbligato, per motivi di sicurezza, a vivere due settimane separato da mia moglie (incinta) e dalla mia bambina.

E quando ci si ritrova, ci si promette tutto ciò che Adamo ha promesso a Eva vedendola per la prima volta.

Ma, ahimè!

La costanza non è durevole in una coppia senza rifornimento.

La routine riprende il suo tran-tran e le discussioni il loro corso.

Diciamo, però, che almeno c'è la faccia bella degli sposati: la differenza nella unità.

Io non so esattamente come è possibile rialzar la testa, ma bisogna approfittare del barlume che ci si offre.

Il nuovo rettore del seminario conosce molto bene il latino: potete (suo tramite) inviarci le notizie che volete.

Anzi volevo dire che conosce l'italiano, perchè è stato alcuni anni lì da voi.

La presenza di Antonietta Stasi (la volontaria italiana che insegna latino in seminario) ci ha ridato molto conforto.

La nonna di una delle nostre orfanelle delle END mi ha rallegrato con un doppio ringraziamento per il gesto fatto (l'offerta inviata da don Tito mio tramite): a lei, don Tito, perchè il legame di amicizia con i genitori continua nei figli, a me perchè non ho tradito l'incarico

affidatomi (passarle l'offerta).

Mi ha fatto sapere in seguito come utilizzerà l'offerta ricevuta: comprare due sacchi di cemento per sistemare 2 camere della casa di suo figlio che era rimasta incompiuta.

Le invio le foto della bimba orfana (in nostra custodia) e della nostra famiglia: sono state scattate a Natale in occasione del battesimo della mia seconda figlia e di quello della orfanella figlia della coppia END Innocent e Donatha (uccisi).

Con la grande gioia di rivederla tra noi, o Padre.

4/5/95

Reverendo Padre Tito,

la vita scolastica del seminario riprende a poco a poco: contiamo 335 alunni, 18 professori tra i quali 2 preti e un padre italiano di nome Giovanni, mi pare.

Coloro che hanno vissuto i tempi belli in seminario sono afflitti per la situazione attuale disagiata: ci vorranno almeno due anni perchè il seminario riprenda il suo clima normale.

Circa la situazione salariale dei professori la Chiesa ha fatto un passo avanti rispetto al governo, aumentando il salario del 20%.

Dovunque i lavoratori reclamano un aumento di salario.

Lo considerano una dose di anestetico.

Per mancanza di fondi il governo resta a livello di buone intenzioni da realizzare.

Col costo di vita attuale, il gesto compiuto dalle istituzioni della Chiesa locale non sarà apprezzato a lungo.

Juvenal, un operaio, animatore parrocchiale, sposato con figli, simpatizzante delle END, disoccupato e fortemente responsabilizzato, mi ha comunicato un'idea geniale, per sollevare la situazione delle nostre famiglie in dissesto dal punto di vista economico, e che io ho molto apprezzato: vendere generi alimentari.

Non so se lei, don Tito, può darci una mano in questo senso.

Almeno per un modesto avvio.

Egli ha 6 adolescenti orfani sulle spalle, senza contare i propri figli.

Personalmente io seguo 5 microfamiglie, private dei loro responsabili.

Dopo la guerra ci si è visti investiti da una serie di responsabilità. Juvenal ha il tempo e il coraggio di andare a bussare alle porte della Caritas e altrove.

Prima dell'aumento del salario, l'Economato Generale della diocesi mi aveva accordato un prestito di 5000 grw (500000 lire): ne restano ancora 40000 da restituire.

Un amico mi diceva che era riuscito a "scaricarsi" i parenti dopo aver messo su una boutique, aperta proprio per loro.

Infatti così può coprire le spese...

Mia moglie studentessa segue i suoi corsi scolastici in città.

(L'Apred, la scuola secondaria comunale a Ndera, è cambiata in N. S. S., Ndera Secondary School!); ella fa ogni giorno andata e ritorno da Kigali.

La ringrazio per la pazienza avuta nel leggermi.

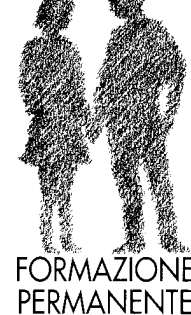
Non so se dirlo, ma le confesso che il breve tempo vissuto nelle END mi ha molto caricato sul valore della famiglia.

Jean e Alice Bwandinga

P. S. S. V. Ndera

B.P. 442

Kigali - Rwanda (Africa Centrale)



LETTERA AGLI AMICI DELLE END

LA FORZA DELLA SPERANZA

di Padre Pino Stancari s. j.

C. S. Cosenza 1

Carissimi amici,
vi propongo di leggere e di meditare, per sommi capi, una pagina del Libro di Geremia, contenente uno dei racconti in prosa che furono raccolti ed elaborati da discepoli e testimoni per custodire il ricordo del profeta e del suo ministero di speranza.

Si tratta del capitolo 33.

Il profeta Geremia si trova nuovamente in carcere, nell'anno 587 a. C., alla ripresa dell'assedio di Gerusalemme ad opera dei Babilonesi.

E' questa un'ulteriore tappa, sempre più dolorosa, di una storia disgraziata: a parte il rifiuto che Geremia subisce personalmente da parte della sua gente, i fatti sono per se

stessi strazianti, dal momento che la caduta di Gerusalemme appare ormai imminente.

Il profeta, comunque, ne ha una consapevolezza lucidissima.

Ha tentato di già, in ogni modo, di ottenere qualche riscontro, qualche segno di ripensamento presso i suoi, dai capi del popolo alla gran massa dei fedeli, ma ha meritato soltanto la carcerazione.

Il discernimento delle vicende politiche in corso, che si innesta sul discernimento della vocazione del popolo di Dio nella storia, si è tradotto per lui nell'evidenza di una catastrofe imminente, insormontabile, devastante.

Tutto invita il profeta alla disperazione.

Leggiamo allora il nostro racconto:

"La parola del Signore fu rivolta una seconda volta a Geremia, mentre egli era ancora chiuso nell'atrio della prigione. Così dice il Signore, che ha fatto la terra e l'ha formata per renderla stabile e il cui nome è Signore: Invocami e io ti risponderò e ti annunzierò cose grandi e impene-trabili, che tu non conosci" (Ger. 33, 1-3).

Questa introduzione è davvero solenne.

Vi udiamo l'appello alla potenza di Dio, creatore dell'universo (cfr. 31, 35-37; 32, 17): è parola creatrice quella che ancora interpella il profeta, mentre patisce la miseria del carcere.

Anzi, proprio adesso gli viene attribuita una particolare responsabilità, quasi un particolare potere, quando Geremia viene sollecitato alla supplica, mentre per il passato gli era stata persino proibita ogni forma di intercessione (cfr. 7, 16; 11, 14; 14, 11).

La gravità della situazione, nel frattempo, ha raggiunto livelli inimmaginabili.

Ecco come essa viene illustrata dal Signore, in termini che non ammettono più tergiversazioni:

"Poichè dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele, riguardo alle case di questa città e alle case dei re di Giuda, che saranno diroccate di fronte alle opere

d'assedio e alle armi dei Caldei venuti a far guerra e a riempirle dei cadaveri degli uomini che io ho colpito nella mia ira e nel mio furore, poichè ho nascosto il volto distornandolo da questa città, a causa di tutta la loro malvagità:..." (33, 4 ss.).

Il profeta descrive tutto questo nei termini di una scadenza ormai inevitabile.

Tra le macerie dei palazzi e i cumuli dei cadaveri, la catastrofe si afferma come un fatto irrimediabile.

Eppure, quando finalmente il Signore dice la sua, Geremia ascolta parole del tutto sorprendenti ed imprevedibili:

"(Poichè dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele,...):

Ecco io farò rimarginare la sua piaga; li curerò e li risanerò; procurerò loro abbondanza di pace e di sicurezza.

Cambierò la sorte di Giuda e la sorte d'Israele e li ristabilirò come al principio.

Li purificherò da tutta l'iniquità che hanno commesso verso di me e per cui si sono ribellati contro di me.

Ciò sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando sapranno tutto il bene che io faccio loro e temeranno e tremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro" (33, 6-9).

Il Signore parla al profeta della restaurazione di Gerusalemme.

Non si tratta affatto di una prospettiva che si illuminerebbe adesso in alternativa alla catastrofe: non si accende qui una speranza di salvezza che pro-

LA SUA SPERANZA PROFETICA

NON E' ALTERNATIVA ALLA CATASTROFE,

BENSÌ E' DENTRO ALLA CATASTROFE!

metta la rimozione, o l'esclusione, o il rinvio della catastrofe.

Non è questa la speranza che affiora nell'animo di Geremia, profeta che sta assistendo, dal di dentro della sua situazione di carcerato, al disastro che travolgerà Gerusalemme.

La sua speranza profetica non è alternativa alla catastrofe, bensì è dentro alla catastrofe!

Questa è la speranza che il Signore suscita in un povero profeta, prigioniero e servo della Parola di Dio.

E' il Signore che gli parla di una immancabile guarigione (v. 6), di un perdono totale (vv. 7 s.) e soprattutto di quella che sarà la sua stessa gioia (v. 9): la gioia del Signore!

Qui bisogna intendersi bene, perchè si tratta della rivelazione di un disegno che realizza la gioia di Dio: la speranza suggerita al profeta e, per così dire, interna al manifestarsi di quella segreta intenzione di Dio, che è la sua eterna volontà d'amore, fedele oltre ogni contraddizione.

In modo sempre più chiaro, anzi, la restaurazione di

Gerusalemme si prospetta al profeta come vera e propria restaurazione interiore.

Nel rivelarsi della gioia di Dio, Geremia contempla

il motivo per cui saranno trasformati gli atteggiamenti più profondi del cuore umano.

Ecco allora quali forme espressive assumerà la speranza, suscitata in coloro che dovranno comunque affrontare le scadenze della catastrofe:

"Dice il Signore: in questo luogo, di cui voi dite: Esso è desolato, senza uomini e senza bestiame; nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme, che sono desolate, senza uomini, senza abitanti e senza bestiame, si udranno ancora grida di gioia e grida di allegria, la voce dello sposo e quella della sposa e il canto di coloro che dicono: "Lodate il Signore degli eserciti, perchè è buono, perchè la sua grazia dura sempre", portando sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore, perchè ristabilirò la sorte di questo paese come era prima, dice il Signore" (33, 10 s.).

Dal di dentro di una desolazione dilagante, Geremia va approfondendo il linguaggio della speranza, caratterizzato qui in rapporto a due fondamentali tonalità.

In primo luogo, la speranza parlerà con la voce degli sposi: è

la voce dell'amore, della festa, della fecondità e della famiglia: è la voce delicata, ma appassionata, dell'umanità che si piega al dono della vita e ne sperimenta, malgrado tutto, la sorprendente gratuità: è la voce che i profeti sapranno ascoltare, fino alla pienezza dei tempi, quando Giovanni Battista testimonierà la venuta e la presenza del Messia, facendo eco allo stupore dell'antico Geremia: "Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io diminuire" (Gv. 3, 28-30).

In secondo luogo, la speranza parlerà con la continuità del canto liturgico, che adora e celebra l'eterna fedeltà dell'amore di Dio per il suo popolo e per tutte le sue creature. Si stabilisce così un rapporto di intrinseca consonanza tra la voce degli sposi e il canto levitico, tra il linguaggio della vita e il linguaggio della liturgia. Il profeta Geremia è pronto a rilevarne l'eco gioiosa, mentre

la desolazione incalza. Nella luce della gioia di Dio, che interpreta tutto lo svolgimento della storia umana e ne determina l'esito finale, si viene configurando la pedagogia della speranza. Intanto gli orizzonti si spalancano e le vibrazioni del messaggio si fanno più intense: "Così dice il Signore degli eserciti: In questo luogo desolato, senza uomini e senza bestiame,

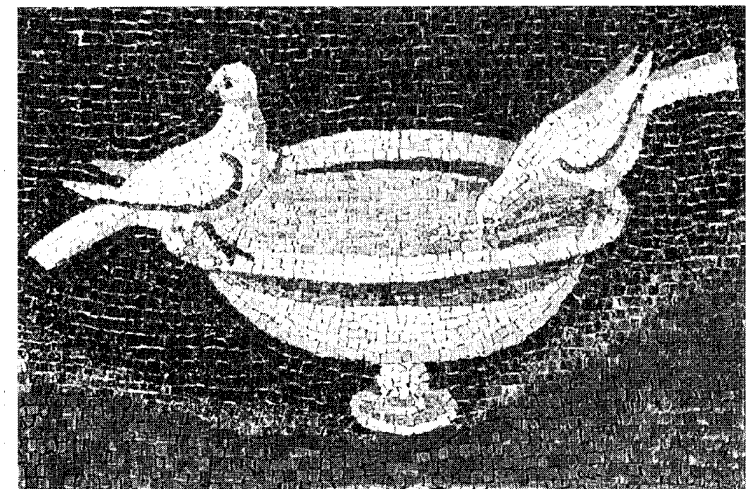
**QUESTI,
CHE SONO I GIORNI
DELLA PRIGIONIA E
DELLA CATASTROFE,
SONO I GIORNI
DELLA SPERANZA
PER TUTTA
LA FAMIGLIA UMANA, E
PER OGNI
SITUAZIONE
DI BLOCCO,
DI STERILITÀ
E DI PERDIZIONE
SULLA TERRA**

e in tutte le sue città ci saranno ancora luoghi di pastori che vi faranno riposare i greggi. Nelle città dei monti, nelle città della Seféla, nella città del mezzogiorno, nella terra di Beniamino, nei dintorni di Gerusalemme e nelle città di Giuda passeranno ancora le pecore sotto la mano di chi le conta, dice il Signore" (Ger. 33, 12 ss.).

Geremia sta sillabando - da parte sua - il linguaggio della speranza. Ed è linguaggio pastorale, cadenzato sui ritmi del lavoro e del riposo, così da strutturare tutti i tempi ed ogni momento dell'esistenza e della storia (cfr. Sal. 23). Si tratta, poi, di un linguaggio di

comunione, che prospetta eventi e distribuisce spazi, così da esprimere la solidarietà di pastori e di greggi, di capi e di popolo: l'anelito affiorante nel Cantico dei Cantici ormai si dispiega fino a realizzare l'antica promessa di benedizione corale, cosmica, universale. E finalmente si impone come linguaggio dell'intimità redentiva, in quanto il pastore conta le pecore una per una, le chiama tutte per nome e non ne perde nessuna (cfr. Ez. 34, 11-16; Gv. 10, 3. 27 ss.). E' a questa chiamata che sta rispondendo anche Geremia,

nei giorni in cui ascolta la voce del pastore, dal timbro inconfondibile, che lo chiama per nome e gli affida una missione profetica; questi, che sono i giorni della prigionia e della catastrofe, sono i giorni della speranza per il popolo, e per tutta la famiglia umana, e per ogni situazione di blocco, di sterilità e di perdizione sulla terra (cfr. Ger. 33, 14 ss.). In ascolto delle voci dello sposo e della sposa, riceviamo anche noi dal profeta Geremia, servo del Signore, un forte e puro messaggio di speranza.



Galla Placidia (V secolo)

SPERANZA E MINORITÀ

Ci siamo chiesti quale significato avessimo attribuito alla speranza nella nostra vita di persone, di coppia e di famiglia.

La risposta è stata difficile perché abbiamo riscontrato, dentro di noi, molte resistenze di varia natura.

La ragione principale di queste resistenze era ed è legata ad un motivo importante: vi è una profonda discrasia tra la nostra vita quotidiana ordinaria e profana e quella cristiana.

Gli sforzi anche sinceri di mettere insieme questi due momenti hanno assunto un carattere volontaristico; infatti tali sforzi si sono esauriti in una sequela di insuccessi.

In verità la cosa che ci risulta difficile da accettare è quella di non poter bastare a noi stessi; il dovere, cioè, dipendere da eventi e situazioni che non governiamo, anzi, che non siamo assolutamente in grado nemmeno di prevedere.

L'impressione è che la speranza sia legata alla minorità; essa assume un senso o un altro a seconda se recepiamo o meno nella nostra esistenza tale condizione.

Il vivere nel mondo, spesso, ci porta ad essere del mondo e questo influisce sull'orientamento che assume la nostra speranza.

Il possesso, il potere e il prestigio sono aspetti costitutivi della società moderna e sono anche cose che abbiamo sperato per noi e che continuiamo a sperare per i nostri figli.

In questi casi il contenuto della speranza sembra essere ciò che manca alla nostra vita: un po' di tranquillità, un po' di danaro in più, una bella casa, la sicurezza necessaria per affrontare il futuro, ecc...

Questa speranza è, quasi sempre, nella nostra rappresentazione un evento speciale, una condizione straordinaria che si realizza.

E' come se cercassimo un Dio che garantisca i nostri desideri magari servendosi della fortuna. Il senso di questo cammino è quello di occultare la condizione di minorità che accompagna la nostra esistenza.

L'aspetto interessante è dato dal movimento che una prospettiva di tal genere alimenta: cercare sicurezze, costruire ideali, togliersi pesi e responsabilità.

Sembra essere il movimento esattamente contrario a quello di Chi si è accollato una volta per tutte i pesi di ognuno di noi. Molte volte ci siamo chiesti cosa significhi recepire nella nostra vita la condizione di minorità.

Siamo arrivati a credere che essa, prima di essere una scelta, è un dono.

Infatti non si recepisce su base volontaristica, non è una posizione culturale, nè tantomeno una ideologia.

Per altro verso, tale condizione influenza tutte queste cose.

La minorità è la convinzione profonda di non bastare a se stessi, che si matura nelle "catastrofi" e nelle sconfitte della propria vita.

In queste situazioni non è possibile occultare il problema della morte e del dolore, infatti è proprio nella disperazione che ci viene data la possibilità di percepire il senso dell'esistenza.

A noi sembra che la speranza cristiana sgorgi proprio da questa condizione.

Essa penetra nelle nostre viscere e destabilizza l'esistenza: il suo linguaggio ha tonalità nuove e non è rivolto alle cose, ma a Dio ed agli uomini.

Quando si presenta ha un carattere straordinario, ma influisce sulla vita ordinaria e profana.

Questa speranza guarda al mondo con gli occhi di Dio.

Essa spesso si coniuga con il dolore, ma si accompagna con la serenità e la pace.

Sperare e credere sono due momenti che nella vita cristiana stanno insieme e sono inscindibili.

Ci si affida al Padre perchè si crede al Figlio, infatti l'atto dell'affidarsi è proprio fondato sulla speranza.

Il cammino spirituale dei cristiani si serve di questo sentimento per poter progredire.

La speranza costituisce il filo che tiene insieme l'affidarsi a Dio e il radicarsi tra gli uomini.

La fruttuosità di un rapporto con chi ha vissuto una condizione di emarginazione si fonda sulla speranza di un cammino insieme.

La condivisione con gli ultimi non si fonda su un dare, ma, al contrario, per noi cristiani è un avere perchè è la speranza di trovare il volto di Gesù sofferen-

te. Senza la speranza l'azione di carità sarebbe un fare forsennato e disperato e non avrebbe stabilità.

Sperare significa radicarsi dove le contraddizioni della vita moderna sono più profonde, mettersi in ascolto di chi è

disperato, costruire insieme percorsi di dignità umana.

La speranza cristiana è l'unico modo per ricominciare, dopo la sconfitta, più ricchi.

Sperare vuol dire rendere compatibili in questo mondo giustizia e misericordia.

Piero e Sandra Fantozzi

Cosenza 1



Umberto Boccioni

Studio per la letizia del bene fare



VITA DI COPPIA
NEL QUOTIDIANO

SORRETTI DALLA SPERANZA

Il fatto che spesso ci meraviglia è che in questo periodo della nostra vita, in un momento che per tanti versi potrebbe essere ritenuto fallimentare, ci accorgiamo che per altri siamo motivo di speranza.

La nostra vita è stata tutta sorretta dalla speranza; siamo partiti perdenti al riguardo di quelli che comunemente si ritengono gli obiettivi di una vita a due.

Ci conosciamo da sempre, siamo cresciuti nello stesso ambiente e ci siamo voluti bene; anzi Antonio mi ha voluto bene per primo a 9 anni ed ha sempre avuto la certezza che per noi ci fosse un futuro comune nonostante la mia resistenza.

Le mie resistenze erano, penso, soprattutto motivate dal fatto che non avrei dovuto avere figli e questo mi metteva sempre in una posizione difensiva.

Ci siamo sposati con tanta speranza nel futuro, qualunque cosa ci avesse riservato.

Abbiamo maturato gradualmente l'idea di adottare un bambino ed è arrivata Annarosa.

Secondo il dire corrente, il Signore ci avrebbe senz'altro aiutato; invece per qualche anno le cose sono andate molto male, sembrava un accanimento, ma questo ci ha portati alla decisione di affrontare un intervento al cuore.

Ritrovata la salute, ci è sembrato giusto pensare ad un'altra adozione ed è arrivata Ilaria.

Quasi per miracolo i pezzi sparsi del puzzle della nostra vita si sono ricomposti ed ogni cosa, ogni prova prendeva senso.

Ci sentivamo benedetti da Dio per tutto il bene che avevamo avuto: eravamo partiti con poche prospettive e ci trovavamo con due figlie meravigliose

e la salute ritrovata; direi che c'era in noi un senso di completezza: non ci poteva capitare più nulla!

Ma la vita continua ed i figli crescendo portano con sé tante gioie e soddisfazioni, insieme a tante preoccupazioni e trepidazioni.

Ci sono stati periodi veramente neri in cui tutto ci sembrava perso, tutto un fallimento.

Alle volte ci guardavamo sconsolati con la sensazione di "avere dato perle ai porci" e questo era molto negativo perché questa frase metteva in evidenza solo il nostro orgoglio ferito e la nostra frustrazione nel vedere che i risultati che avevamo dati per scontati, quasi matematici, non arrivavano, anzi...

Ilaria aveva incontrato la droga e questo portava a grandi incomprensioni tra noi, a smarrimenti e silenzi.

Qualche volta la tentazione di arrenderci è stata forte.

Ora da due anni nostra figlia sta seguendo il lungo percorso per uscire dal problema droga, per ritrovare soprattutto la fiducia in se stessa e nelle sue capacità ed il coraggio di affrontare la vita senza paure, da protagonista.

E noi camminiamo con lei e da questa esperienza negativa è nato qualcosa di positivo.

Le prove che Dio ci manda si

possono trasformare in benedizioni e questo lo stiamo vivendo. La nostra famiglia si è rafforzata, noi tre abbiamo lavorato parallelamente a lei che camminava e cammina per proprio conto, ma con noi sempre al fianco. Questo cammino non è certo alla fine, di strada ne abbiamo ancora molta da percorrere ed i risultati, come in ogni situazione della vita, non sono mai scontati.

Ma c'è la fede e c'è la speranza in Qualcuno più forte di noi che lavora con noi; e c'è la lettura della nostra vita che ci dimostra che tutto è possibile.

Stiamo imparando a capire che non sono i nostri progetti quelli che dobbiamo realizzare, ma che dobbiamo essere disponibili ad accogliere il Progetto su di noi e dobbiamo fare la nostra parte fino in fondo.

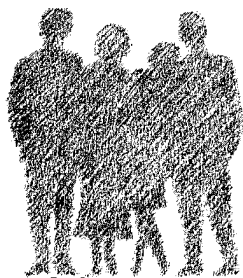
Tocca a noi mettere acqua nelle giare e poi solo Lui penserà a tramutarla in vino e di quello migliore.

Questa è la nostra piccola esperienza fatta di cose quotidiane e normali dove però Dio agisce quasi a nostra insaputa portandoci spesso dove noi non vorremmo, ma non lasciandoci mai soli.

In questo sta racchiusa la forza della speranza.

*Giuliana e Antonio
Cherubini
Varese 4*





GIORNI END

... DA EQUIPE ITALIA

Imembri di Equipe Italia si sono riuniti a Firenze il 27-28 maggio per il loro ultimo incontro dell'anno 1994-1995, ospitati dal settore di Firenze con "rinascimentale" armonia: accoglienza calorosa, desiderio di dialogo, gioia di conoscere, organizzazione inappuntabile. L'incontro si è aperto con un lungo momento di preghiera. Il testo di Atti 18, 23-28 presenta il colto ebreo Apollo che con entusiasmo parla ed espone, nella sinagoga di Efeso, la vita e l'insegnamento di Gesù Cristo, e la coppia Priscilla e Aquila che ascolta la sua parola - lo prende con sé - gli offre l'opportunità di approfondire chi era Gesù e poi lo incoraggia ed aiuta a proseguire il suo viaggio.

Le riflessioni e preghiere si fermano soprattutto a sottolineare come la coppia Priscilla e Aquila sia stata vera chiesa per Apollo: apprezzando, individuando il suo carisma della predicazione, trattandolo con tenera ospitalità, da vero fratello, facendogli capire con delicatezza che ancora non conosceva tutto di Gesù Cristo, incoraggiandolo e dandogli fiducia e aiuto per proseguire nella sua missione.

Si è quindi passati all'esame accurato della sessione primavera, quella di Valdragone, e visti i riscontri ottenuti, si è convenuto di mantenere gli indirizzi ed i contenuti essenziali anche per la sessione estiva.

Dopo tale sessione sarà fatta una valutazione più accurata

del cambiamento di metodo introdotto, da quello deduttivo a quello induttivo, e dell'accentuazione che la spiritualità coniugale è anche guardare fuori e guardarsi da fuori.

Messo a punto nel dettaglio il programma di questa seconda sessione 1994-1995, si è ripresa la discussione sull'accoglienza all'interno delle singole équipes di coppie non sposate nel sacramento del matrimonio. L'argomento era già stato trattato durante la riunione di E.I. a Monza (28-29 gennaio) dove era stato deciso di avviare una riflessione approfondita supportandola anche con l'esame della realtà che le nostre équipes vivono (vedere al riguardo il numero 82 della Lettera END, a pag. 35).

L'argomento è stato discusso di nuovo nella riunione successiva a Roma, (25-26 marzo), ma non avendo a disposizione un quadro completo della realtà di tutte le regioni, è stato portato anche all'ordine del giorno di questa riunione di Firenze.

Il quadro della realtà italiana questa volta era completo e si è potuto così constatare che pochissime équipes hanno accolto, per un cammino comune di crescita nella fede, coppie non unite dal sacramento del matrimonio; ne risulta che il problema ha dimensioni numericamente non significative.

Questa realtà non ha impedito a E. I. di pronunciarsi in proposito anche perché è probabile che la questione assuma negli anni a venire una dimensione diversa.

E così dopo una lunga discussione, viene innanzitutto ribadito che il Movimento END è un Movimento formato da coppie unite nel sacramento del matrimonio, cioè da coppie che hanno testimoniato di fronte alla comunità dei credenti l'intenzione di vivere in Cristo il loro amore e di essere fedeli come Lui stesso lo è stato; e ci si confronta a tale proposito con le impegnative affermazioni con le quali inizia la Carta.

Nel contempo E. I. avverte il dovere di sostenere gli impegni degli equipiers nella direzione della pastorale diocesana (cfr. Lettera END, n. 82, a pagina 35) secondo le indicazioni dei nostri pastori; per questo seguirà con molta attenzione le équipes che hanno accolto una di quelle coppie che ha avvertito la necessità di un cammino di fede con un gruppo di credenti che siano per lei una piccola chiesa; e questo anche per evitare che possano essere modificati all'interno della équipe lo spirito, la spiritualità, le caratteristiche del Movimento. Non certo il Movimento, oggi, può aprirsi in questa accoglienza, ma forse lo può una singola

equipe nella quale tutti i membri abbiano accettato di assumersi un compito tanto difficile ed arduo; naturalmente è condizione indispensabile che la coppia accolta voglia fermamente e con altrettanto senso di responsabilità, percorrere un cammino di ricerca di fede, di serio confronto e verifica della propria situazione.

Infine E. I. ritiene che non una equipe giovane nè, tanto meno, una in pilotaggio possano offrire un tale servizio, e richiede che sia evitata l'opera di diffusione ed informazione a coppie non unite nel sacramento del matrimonio.

E. I. continuerà a riflettere sull'argomento e si confronterà sul problema con l'Equipe Internazionale, come è già avvenuto in due diverse occasioni.

Poppi, Silvia e don Gianni ne avranno presto l'occasione durante il prossimo incontro del Conseille che si svolgerà a Dublino l'11-16 luglio.

Sono stati sottoposti alla discussione dei membri di E. I. i punti che saranno trattati in quell'incontro.

In particolare, il dibattito è stato stimolante, franco, coinvolgente soprattutto sul tema della spiritualità coniugale e la catechesi di base.

Ci si è resi conto che c'è sempre nuovo spazio per confrontarsi su queste tematiche alla luce della trasformazione dei tempi e ci si è impegnati a prepararsi per un nuovo confronto sul sacramento del matrimonio durante il prossimo incontro di Equipe Italia.

Equipe Italia ha affrontato altri argomenti di cui sarebbe troppo lungo riferire.

In altre parti della lettera e attraverso i Settori verranno comunicate agli equipiers le decisioni relative.

Ci limitiamo ad elencare i temi trattati: successione dei Radaelli ai Gonano; rendiconto di cassa; andamento della raccolta delle quote 1994-1995; schede di bilancio dei Settori per l'anno 1994-1995; organizzazione della prossima riunione dei responsabili di Settore a Frascati, il 7-8 ottobre; calendario delle prossime riunioni di Equipe Italia e delle sessioni a tutto il 1996.

Giuseppe e Silvia Simonis

ERRATA CORRIGE

A pag. 36 della Lettera 83 la dicitura "13 équipes" posta a lato dell'equipe fuori settore Ferentino 1, va collocata al rigo precedente accanto al Settore Sicilia.

GRUPPO INTERCESSORI

Carissimi amici, ho assunto da un paio di mesi la responsabilità del servizio nel gruppo degli "Intercessori" e da un paio di mesi... vado riflettendo ed ora desidero farlo insieme a voi.

Ho aperto il Vangelo di Matteo al cap. 26 vv. 36 e ss. ed ho trovato Gesù nel Getsemani: è angosciato, prega e chiede ai suoi discepoli di vegliare con lui, ma quando tornò indietro verso i discepoli, trovò che dormivano.

Allora disse a Pietro: "Così non avete potuto vegliare con me nemmeno un'ora?"

State svegli e pregate per resistere nel momento della prova; perchè la volontà è pronta, ma la debolezza è grande".

Quante volte, malgrado il mio impegno nella famiglia degli intercessori, il buon Gesù mi ha trovato addormentata, o peggio ancora dimentica, distratta magari da un programma in TV, da una cena con amici...

Ho cercato qualche volta di rimediare, pregando in un altro momento, sicura comunque che, tra gli intercessori c'era sicuramente qualcuno che teneva il lume acceso e lo spirito pronto... al posto mio!

Ora, assumendo questo incarico, mi sono resa conto, con tanta tristezza che ogni qual volta mancavo al mio appuntamento di intercessore, non c'era nessuno a vegliare con Gesù!

La nostra è una famiglia ancora piccola e ancora troppi sono i tempi e gli spazi vuoti, mentre il mondo ha, ogni giorno di più, bisogno di qualcuno che, come Abramo (Gn 18, 23 e ss), si ponga dinanzi al Signore ad intercedere perchè la sua misericordia sopravvanti la sua giustizia e venga in aiuto dell'umanità tutta così travagliata.

Vorrei che sentissimo tutti, imperioso, l'invito di Gesù: *"Alzatevi e pregate per resistere nel momento della prova"*, (Lc 22, 46) e *"Tutto quello che chie-*

derete nella vostra preghiera, se avrete fede, lo riceverete" (Mt 21, 22.)

Tra i nostri impegni di equipiers c'è l'orazione personale e quella coniugale che cerchiamo di adempiere quotidianamente; non possiamo, almeno una volta al mese, aprirla (individualmente o in coppia) all'intercessione?

Sembrerebbe l'uovo di Colombo! o forse è solo un primo passo...

Dopo l'amara scoperta di cui vi ho parlato prima, ho pensato, attraverso la Lettera END, di

porvi a conoscenza dell'effettiva "capacità" del nostro gruppo "Intercessori"* e soprattutto di come siamo distribuiti nel mese; se qualcuno, tra coloro che leggeranno queste righe, vorrà unirsi a noi e porre il suo anello alla catena di preghiera, sarà bello ritrovarsi e, spiritualmente, passarsi il testimone.

Gesù avrà così, in ogni momento, un piccolo discepolo che cerca di vegliare con lui e di pregare il Padre per tutti i fratelli.

Fraternamente vi abbraccio e vi ricordo nella preghiera

Maria Solinas

* (vedi elenco alla pagina seguente)

Intendiamo/intendo far parte del gruppo Intercessori ed assumiamo/assumo l'impegno di:

- dedicare all'adorazione l'ora dalle..... alle..... del giorno..... di ogni mese

(Orante)

- dedicare al digiuno il giorno..... di ogni mese

(Digiunante)

- offrire a Dio le nostre/mie sofferenze (Offerente)

Nome e cognome.....

(equipe).....

indirizzo completo.....

Spedire a: Maria Solinas - Strada Monte Tre Carlini. A/13

74015 MARTINA FRANCA (TA)

tel. 080/8800021

Calendario degli oranti:

giorno	ore
1	5-6; 5,30-6,30; 7,15-8,15; 10-11; 23-24;
2	9-10; 21-22; 23-24;
3	0-1; 1-2; 2-3; 5-6;
4	20,30-21,30;
5	23-24;
6	10-11; 22-23;
7	13-14; 21-22;
8	22-23;
9	7-8; 21-22;
10	17-18; 21-22;
11	6,15-7,15; 7,15-8,15; 14-15;
12	6-7; 15-16;
13	
14	20,30-21,30
15	6-7; 22-23;
16	9-10; 22-23;
17	21-22;
18	6,15-7,15;
19	6-7; 23-24;
20	10-11; 23-24;
21	7-8; 22-23;
22	22-23;
23	9-10;
24	22-23;
25	22-23;
26	
27	1-2;
28	1-2;
29	
30	9-10; 14-15; 22-23;
31	15-16; 23-24;

Situazione al 12-V-1995

1° Lunedì	23-24;
2° Lunedì	18-19;
4° Lunedì	6-7;
ogni Lunedì	8-9;
1° Mercoledì	18-19; 22-23;
1° Giovedì	11-12;
ogni Giovedì	11-12;
1° Venerdì	3-4; 17-18; 18-19; 21-22; 22-23; 22,30-23,30;
1° Sabato	8-9;
2° Domenica	17-18;

FAMIGLIA E...

Presentiamo le riflessioni di Don Matteo Lepori sulle schede "Famiglia e..." recentemente pubblicate e inserite fra i temi di studio proposti da Equipe Italia.

La famiglia si colloca, vive, agisce nel contesto sociale. E' una realtà dalla quale deriva un complesso di problemi ovunque e da sempre.

Questi però si presentano in forme e contenuti storici sempre variabili e nuovi, articolati in grandi problematiche e prospettive.

In tutte le grandi svolte della storia l'impatto si presenta sempre nuovo e caratteristico e come tale deve essere affrontato da tutti.

La svolta storica che stiamo vivendo è forse la più caratteristica, la più complessa e innovativa della storia vissuta finora. I punti interrogativi sono molti, difficili, carichi di grandi conseguenze.

Ritirarsi è un grave gesto di irresponsabilità o di impotenza; affrontarli è una impresa ardua, che non si può e non si deve intraprendere da soli.

Per aiutare famiglie, gruppi,

movimenti, comunità cristiane, società civili ad affrontare seriamente - con serenità, fede, impegno - la realtà in evoluzione, gli uffici catechistici, di pastorale sociale e del lavoro e di pastorale della famiglia delle diocesi del Piemonte hanno recentemente pubblicato una serie di schede, che toccano i punti vitali delle problematiche della famiglia in questo contesto, per favorire e aiutare un processo di ricerca e di maturazione nella famiglia e nei gruppi.

Precede una scheda storico-culturale che descrive gli sviluppi del rapporto famiglia - lavoro - vita sociale in tre epoche: la società preindustriale (ieri) - la società industriale da cui stiamo uscendo (oggi) - la nuova società postindustriale (domani) che si sta costituendo. Questo sintetico segmento storico comparativo aiuta a cogliere nella società e nella famiglia i

movimenti reali profondi che stanno vivendo.

Proietta l'attenzione a costruire il futuro con coscienza, serietà, responsabilità, fede, spirito di servizio.

Le tematiche fondamentali emergenti vengono poi riprese nelle singole schede.

Le schede seguenti non toccano tutti i problemi della vita della famiglia, già trattati ampiamente in altri materiali di lavoro.

Prendono in esame tematiche fondamentali riferentesi all'impatto della famiglia con il lavoro nelle sue varie realizzazioni e problematiche, evidenziando alcuni problemi scottanti della vita sociale.

I temi trattati sono otto: **la famiglia e il lavoro - lavoro e vita domestica - la famiglia e la casa - la famiglia e il territorio - la famiglia e il movimento dei lavoratori - la famiglia e l'impegno socio-politico - famiglia e ospitalità - famiglia, figli e lavoro nella società del benessere.**

Ogni scheda procede con un triplice movimento:

- Prendere coscienza della realtà e dei problemi in atto per assumerli vitalmente e per svilupparli.

- Sono indicati i fatti rilevanti, le tendenze e i movimenti in atto, i problemi che fanno pensare.

- Le indicazioni sono sintetiche.

- La presentazione è fatta con un grande sforzo di chiarezza, di aderenza alla realtà.

- Punta a stimolare, sviluppare e approfondire le conoscenze e la coscienza critica, orientandola a sviluppi positivi.

- Illuminare i fatti e i problemi proiettando su di essi la luce della fede con i riferimenti alla Parola di Dio nella Bibbia e all'insegnamento della Chiesa, che aiuta ad incarnare il Vangelo nella vita storica di questa epoca.

- Questa parte è il cuore di tutta la ricerca e la riflessione.

- Offre molti spunti per crescere e maturare nella fede, nell'impegno di evangelizzare, nelle attività pastorali.

- Fornisce materiale e spunti spesso poco conosciuti o trascurati.

- Quindi è un'occasione e un servizio per incarnare la fede dentro la vita e dentro la storia che le famiglie oggi vivono.

- Offrire stimoli e indicazioni per comportamenti storici concreti che traducano in prassi vissuta nel presente e orientino costruttivamente al futuro.

- Sono proposte pastorali educative.

- Non danno dei precetti ma indicazioni ed esortazioni per individuare e fare scelte coerenti ed efficaci in ciascun ambiente, ma sempre più aper-

te alla mondialità concreta.

Ogni scheda si conclude con alcuni interrogativi per la ricerca: non è un'appendice casuale.

Sono proposte di cammino per la coppia o il gruppo che affronta la ricerca.

L'incontro infatti non deve limitarsi a discutere sui contenuti della scheda.

Il gruppo deve fare una propria ricerca e riflessione sulla sua realtà.

Deve puntare a individuare, approfondire i problemi in sé, secondo le caratteristiche, l'ambiente e le problematiche di coloro che riflettono e ricercano.

Questa parte della scheda offre materiali, sussidi e indicazioni, a cui si può ricorrere dopo una propria riflessione, per trovare risposte coerenti e consistenti.

Quindi diventa un materiale di consultazione e di approfondimento, che ciascuno usa con molta libertà e sincerità.

È un sussidio; non deve essere un surrogato, che sostituisce la ricerca diretta degli interessati.

Questa osservazione di metodo è importante e da avere ben presente per rendere il lavoro fruttifero, non piattamente ripetitivo.

Gli equipiers, abituati ai temi di studio, possono trovare in queste schede un sussidio per un

tema di studio di bruciante attualità.

Molti lo sentono acutamente, ma hanno difficoltà ad affrontarlo.

La proposta stimola ed aiuta ad allargare l'orizzonte e compiere un passo in avanti sui temi che hanno assunto, con il rapido evolversi della vita storica, della cultura e della evangelizzazione, contenuti e forme nuove e più complesse che richiedono ripensamenti e nuovi approfondimenti.

L'esigenza generale di far chiarezza e crescere potrebbe anche indurre e non limitare la ricerca alle coppie ed équipes singole ma ad aprire scambi e confronti usando lo strumento della "Lettera END", discutendo sui giornali di settore o altri incontri che si riterrà utile impostare.

Il cambiamento cammina veloce e può lasciarci "senza vino". Diventa essenziale per noi cogliere quello che Egli ci dice di fare e farlo.

Il soffio dello Spirito è più veloce e più forte di quello del cambiamento di epoca e ci guida su nuovi sentieri di giustizia, se siamo disposti e impegnati a camminare.

Don Matteo Lepori

C. S. Equipe di Redazione

I PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO DEL METODO END

*6. Rimettersi ogni anno di fronte al Signore
per fare il punto, durante un "ritiro"
di almeno 48 ore, vissuto possibilmente in coppia.*

*Significato e metodo del ritiro spirituale
di Don Carlo Molari*

*Il ritiro: una necessità vitale
di Vanda e Ottavio Pasquariello*

Il Ritiro Spirituale è un momento essenziale della pratica END, ma non sempre è curato con attenzione e vissuto in modo adeguato. Non è possibile indicare alcune linee di metodo per il ritiro spirituale se non se ne precisa la natura e la finalità.

1. LA VITA SPIRITUALE E IL SUO SVILUPPO

La vita spirituale è l'esistenza personale vissuta con piena consapevolezza del suo destino e delle sue dinamiche interiori: è la crescita dell'uomo interiore. Non è un supplemento opzionale del vivere umano, ma una sua dimensione essenziale che però comincia a svilupparsi solo dopo che la persona ha raggiunto un minimo grado di consapevolezza e di libertà.

Il suo pieno sviluppo si ottiene solo quando si comincia a vivere la fede in Dio e si realizza dalla dimensione fisica a quella psichica e a quella spirituale.

Questo processo si snoda nella storia, avviene cioè all'interno di una tradizione culturale sorretta da strutture comunitarie.

Per questo la vita spirituale ha due coordinate fondamentali: da una parte la tradizione di fede in cui la persona è inserita o la cultura di cui si nutre, e, dall'altra, lo spazio che consente l'interiorizzazione dei dati offerti dalla tradizione o dalla cultura. La dialettica fra questi due fattori costituisce l'ossatura della vita spirituale.

Per capire questa dialettica possiamo distinguere tre ambiti della persona: l'ambito fisico, quello psichico e quello spirituale.

L'ambito fisico riguarda il corpo e tutte le sue esigenze biologiche. Già a questo livello le offerte necessarie (il cibo, l'aria, il vestito, la casa ecc.) devono essere accompagnate dalla vicinanza amorosa di persone che stimolano la creazione di spazi vitali nuovi.

Il mondo psichico si sviluppa appunto da queste stimolazioni affettive che creano nella persona lo spazio delle conoscenze e delle libere scelte di vita.

L'apprendimento di un linguaggio e il necessario inserimento in una tradizione culturale offrono gli strumenti per lo sviluppo degli ambiti conoscitivi e operativi della persona.

Le conoscenze e le scelte ampliano il mondo psichico, ma esigono nello stesso tempo lo sviluppo di un altro spazio interiore che è il mondo spirituale.

Il mondo spirituale, nuovo ambito nel quale cresce il figlio di Dio

o l'uomo interiore, è costituito dagli orizzonti della fede e dagli ideali perseguiti dalla persona.

La vita spirituale è appunto la crescita dell'uomo interiore (2 Cor. 4, 16; Ef. 3, 16) fino alla identità personale, completa e definitiva, di figlio di Dio.

Questi processi si sviluppano nella persona ma suppongono una tradizione culturale e sono sostenuti da strutture comunitarie.

La nostra identità ci è offerta dagli altri e non esistono altri canali attraverso i quali possano pervenirci doni di vita che i nostri rapporti, luogo esclusivo dell'azione creatrice.

Ma le offerte vitali possono essere accolte solo attraverso processi attivi di assimilazione, che richiedono ampi spazi interiori.

Crescere perciò è imparare a interiorizzare i doni degli altri, è intrattenere rapporti intensi per accogliere tutte le offerte vitali che ci fanno diventare persone.

La vita spirituale è costituita quindi dai processi di interiorizzazione dei doni che la persona riceve nel suo cammino di crescita all'interno di una tradizione culturale e religiosa.

L'interiorità è per questo la caratteristica della vita spirituale: non solo si sviluppa nel cuore dell'uomo come la vita psichica, ma in più è segnata dalla coscienza di una forza che fluisce dal di dentro e si dipana attraverso le molte dimensioni della persona.

Le ritualità religiose e sacramentali sono, invece, l'allenamento quotidiano o settimanale a vivere secondo la dimensione spirituale dell'esistenza e quindi realizzano l'ampliamento progressivo della interiorità.

Quando si trascura l'allenamento, la vita spirituale diventa pigra e superficiale, l'interiorità si contrae, e l'esistenza umana intristisce.

Dimensioni dell'esperienza spirituale.

Ci sono due modalità diverse per descrivere e quindi per vivere l'esperienza spirituale.

Alcuni sottolineano la consapevolezza del soggetto al punto da dimenticare la trascendenza che la fonda e la illumina.

Altri conferiscono tale importanza alla trascendenza da trascurare la componente soggettiva.

Quando si accentua solo un aspetto della vita spirituale necessariamente sorgono squilibri: o la persona si ripiega su se stessa dimenticando di essere creatura o trascura la sua concretezza e fugge il

reale per immergersi nell'immaginario.

Una spiritualità armonica deve coniugare insieme queste due dimensioni essenziali e il luogo di questo incontro è il cuore dell'uomo, la sua interiorità.

Mentre l'ambito corporale è caratterizzato dalle leggi della fisica e della biologia, e l'ambito psichico è qualificato dalla coscienza di essere principio attivo di conoscenza e di decisioni, l'ambito spirituale si struttura secondo l'esercizio della fede in Dio, della speranza e della carità.

Mentre, quindi, nella vita biologica la persona si sente determinata dalle cose e dagli altri, e nell'ambito psichico si percepisce come soggetto attivo, nello spazio spirituale essa avverte una presenza altra da sè, che fonda la sua realtà e rende possibile la sua consapevolezza e la sua azione.

L'uomo spirituale cioè percepisce di non essere lui a conoscere, amare, agire ma che una forza vitale lo pervade e in lui si esprime.

Gli stimoli di vita e i doni di identità pervengono attraverso le altre creature, ma per l'uomo spirituale esse non ne sono la fonte, bensì lo spazio attraverso cui la vita si offre.

2. SILENZIO E MEDITAZIONE

Il modo di sviluppare l'interiorità è esercitarsi alla meditazione e al silenzio.

Meditazione è un termine oggi di moda perchè designa molte pratiche, di vago sapore religioso o di natura psicologica, sempre più diffuse. Molti vi ricorrono infatti come a soluzione dei problemi psicologici ed esistenziali che il ritmo frenetico della vita moderna causa in molte persone; ma quando una parola viene utilizzata con frequenza, facilmente acquista significati molto diversi secondo l'esperienza e la pratica di ciascuno.

Per questo motivo è utile chiarire il senso che il termine ha nella tradizione cristiana, non solo monastica o religiosa, ma anche laica.

Nella chiesa oggi si nota una ripresa della preghiera e delle pratiche di meditazione.

A questo processo non sono estranei gli stimoli che vengono dalla spiritualità di religioni orientali, come l'induismo e il buddismo, che hanno conservato e sviluppato ampiamente alcune tecniche di meditazione.

Per tale motivo le comunità cristiane dell'estremo oriente sono molte attente a queste problematiche e sono sorti diversi centri di preghiera e di contemplazione.

Queste iniziative hanno avuto una risonanza anche in Occidente dove antichi ordini religiosi stanno ritrovando ispirazioni originarie, trascurate in altri periodi storici, e dove sono tornate in auge alcune pratiche tradizionali dell'oriente cristiano, come la preghiera del cuore, che erano state per lungo tempo trascurate.

La chiesa cattolica sta imparando di nuovo a "respirare pienamente con due polmoni, quello occidentale e quello orientale" secondo l'espressiva metafora di Giovanni Paolo II (Al sacro Collegio 26 giugno 1980 n. 14).

Per capire le ragioni di interesse per la meditazione e i motivi della sua diffusione è utile considerare brevemente le sue funzioni.

Semplificando al massimo le cose potremmo dire che **la meditazione serve all'uomo per realizzare l'unità interiore, per aprire varchi alla verità e per sintonizzare le sue scelte storiche con le dinamiche profonde della vita.**

In questo modo essa consente una particolare esperienza di Dio.

Trovare il centro.

Lo sviluppo della persona umana è strettamente corrispondente alla acquisizione di consapevolezza e di libertà.

Infatti, queste due dimensioni dell'interiorità, sono le linee essenziali lungo le quali si sviluppa la crescita della persona e si struttura la sua identità.

L'uomo infatti non nasce con identità già definita, ma come complesso di bisogni, groviglio di pulsioni e struttura di energie vitali continuamente alimentate dall'amore di coloro che gli offrono vita.

L'inizio e la prima parte dell'esistenza perciò si svolgono nella dipendenza totale dagli altri e dalle cose, mentre la maturità consente la piena autonomia, la capacità, cioè di gestire la realtà interiore, così da vivere tutte le situazioni in modo positivo, senza essere bloccati nella crescita da nessuna circostanza.

L'uomo resta sempre creatura e non diventa mai autosufficiente, ma nella maturità è in grado di acquisire l'identità personale con l'accoglienza di offerte vitali attraverso il controllo di tutte le componenti della sua realtà.

Quando ciò non avviene l'uomo corre il rischio di vivere illusoria-

mente, di lasciarsi trascinare dagli eventi senza controllare le reali spinte della sua vita e incapace quindi di crescere dal di dentro.

Crescere, è possibile quando la persona entrando in se stessa raggiunge il proprio centro, è sempre presente a sè stessa, vive ogni situazione secondo gli ideali che professa ed i valori che percepisce, in modo da non consentire a spinte incontrollate di prendere il sopravvento o di determinare le sue reazioni.

Quando la persona perviene a questo punto tutte le sue dinamiche vitali sono coordinate e la sua vita si svolge in pace ed armonia.

Nonostante tutte le difficoltà e i contrattempi che gli eventi possono provocare, la persona resta nella pace e nella serenità.

Vive con senso di stabilità perchè si possiede interamente.

Qualsiasi cosa succeda può dire: io sono perchè Dio è.

In termini evangelici questo traguardo può essere chiamato la vita eterna nella sua espressione storica, cui corrisponde, *“rallegratevi, piuttosto, che i vostri nomi sono scritti nei cieli”* (Lc. 10, 22).

Meditazione e sintonia vitale.

Percorrere il cammino dell'identità non conduce ad essere il centro di se stessi ma ad essere centrati e ad essere sempre coscienti della propria esistenza.

La consapevolezza è la presa di coscienza della nostra realtà personale, dei meccanismi che l'attraversano e delle reazioni che i fatti vi suscitano; è la trasparenza interiore perchè la verità possa penetrare e la vita possa diffondersi in noi.

Finchè la nostra vita si svolge a livello psichico abbiamo coscienza di essere noi il principio del nostro agire e del nostro volere, di cercare la verità, di volere il bene, di realizzare la giustizia, di creare il bello. In realtà la Verità è prima di noi e delle nostre invenzioni, il Bene è prima del nostro amore, la Giustizia è prima dei nostri progetti, la Bellezza è prima delle nostre creazioni e la Vita ci avvolge da tutte le parti prima che noi decidiamo di vivere.

L'accoglienza e la trasparenza interiore sono le condizioni perchè il Bene, la Verità, la Giustizia, la Bellezza, la Vita possano emergere attraverso le trame della persona umana.

Meditare è allenarsi a prendere il controllo delle dinamiche personali perchè la Verità possa trasparire, il Bene diffondersi, la Bellezza esprimersi, la Giustizia realizzarsi e la Vita espandersi

nella storia.

Meditare è liberare il nostro mondo interiore dalle opacità che oscurano il suo orizzonte e dalle resistenze che rendono impossibile il fluire armonico delle energie vitali o l'espansione della forza creatrice.

Il controllo delle dinamiche vitali non riguarda solo l'ambito spirituale ma anche la sensibilità e la corporeità, e le spinte che le attraversano.

La consapevolezza, infatti, riguarda il contenuto delle idee, le esigenze degli istinti e le sollecitazioni dei sentimenti, ma anche le ragioni della loro genesi e le modalità del loro sviluppo.

E' possibile infatti che idee, sentimenti e pulsioni nascano, si stabiliscano nella interiorità e si strutturino quale sistema abituale di vita attraverso meccanismi non coscienti.

E' necessario perciò conoscere profondamente la propria realtà personale in tutte le sue dimensioni, per accogliere ogni flusso di vita senza deviarlo o inquinare.

La meditazione è appunto l'allenamento per giungere al controllo delle idee e del loro sorgere, della sensibilità e delle sue pulsioni, della corporeità e delle sue reazioni.

Meditazione tematica.

Le prime forme più semplici e più frequenti di meditazione sono quelle tematiche.

Esse tendono a consolidare le idee e a rafforzare le convinzioni in modo che l'azione sia con loro armonica.

Poichè le verità vitali emergono sempre attraverso esperienze ed eventi storici e non si acquisiscono per la semplice accettazione di dottrine, la meditazione tende a sintonizzare la persona con gli eventi fontali per coglierne il messaggio vitale.

Questo può avvenire con visualizzazioni sensibili, suscitando armonie affettive, con la ripetizione dei racconti che trasmettono la memoria degli eventi o infine con la riflessione su dottrine che, nel passato, sono fiorite sul loro ricordo.

Ci sono aspetti della vita che possono essere colti solo dopo aver vissuto esperienze corrispondenti e aver riflettuto a lungo sulle loro conseguenze.

La meditazione è appunto l'esercizio molteplice per lasciarsi permeare dalla verità attraverso l'analisi dei fatti vitali e attraverso la

riflessione sulle dottrine che li spiegano. Questa forma di meditazione segue il nesso delle idee e cerca di individuare le loro implicazioni operative.

Meditazione verso il silenzio.

Non tutti i significati degli eventi possono essere tradotti in dottrine ed espressi in parole.

Vi sono anzi molti aspetti della vita che superano le possibilità razionali dell'uomo e le sue capacità espressive, e spazi immensi della realtà creata che non sono neppure supposti dall'uomo, ma con i quali egli è in relazione in un modo o in un altro e per i quali deve quindi mantenere aperti i canali di ascolto e di accoglienza.

La comunione e la gestione di questi rapporti tuttavia non si realizzano secondo le regole della ragione e non possono essere espressi a parole, ma nell'esercizio silenzioso di altre facoltà interiori.

Il silenzio al quale si perviene non è il silenzio di chi non sa parlare, ma di chi, condotto dai simboli, è passato oltre tutte le parole ed è giunto al reale, in un incontro che trascende tutti i modelli umani di espressione e sollecita ad andare sempre oltre.

Non è che le parole non abbiano valore e non debbano essere utilizzate per dire la vita, ma la loro funzione è come quello di una freccia proiettata in avanti; il significato che esse esprimono conduce l'uomo al loro superamento e quanto più le intuizioni sono impegnative e dense, tanto più ricco deve essere il silenzio che le accompagna.

Il silenzio non è quindi sempre mancanza di sapere, ma anche impossibilità di dirlo; esso si impone anche quando l'esperienza è tale che non può essere narrata.

I simboli sono ancora necessari a chi ha bisogno di segni per comunicare e di idee per capire.

Ma il loro uso deve rendere sempre più consapevoli della trascendenza del reale rispetto alle formule umane e deve quindi guidare al loro superamento verso il silenzio della contemplazione.

In questa prospettiva si comprendono le espressioni paradossali dei mistici.

A ben riflettere ogni esistenza umana è indirizzata al silenzio, come ogni parola acquista significato quando è terminata.

Quando è consapevole della sua insufficienza e del suo limite, ogni parola umana conduce alla contemplazione silenziosa del vero: **per questo la modalità più ricca della meditazione si svolge nel silenzio totale.**

Meditazione e rapporto con Dio.

Queste riflessioni valgono in modo particolare per coloro che credono in Dio e si affidano alla sua azione nella storia.

Chi ha fede in Dio esercita la meditazione come approfondimento della sua rivelazione per coglierne tutte le valenze spirituali e divenire capace di eseguirne le molte indicazioni operative.

La meditazione quindi diventa l'esercizio per l'ascolto di parole creatrici in tutte le loro risonanze e per accogliere le offerte di un amore eterno.

La scoperta del centro personale diventa per l'uomo che crede in Dio l'esperienza di essere creatura poggiato sulla solida roccia di un Bene incommensurabile, avvolto dallo splendore di una Verità insondabile e alimentato da una forza creatrice inesauribile.

L'identità personale, di conseguenza, si configura come la percezione di essere alimentati da un amore fontale che genera figli per sempre.

La consapevolezza di sé diventa certezza di una presenza che sovrasta ogni realtà e fonda ogni azione.

Il silenzio, infine, diventa l'ascolto attento di echi storici di una Parola eterna e indicibile che contiene molte perfezioni non ancora accolte.

Il silenzio si fa il clima abituale della vita.

In particolare valgono per la conoscenza di Dio i limiti e le insufficienze del linguaggio umano.

Noi non sappiamo che cosa sia Dio. S. Tommaso diceva: "Il grado supremo della conoscenza umana di Dio è di sapere di non sapere che cosa è Dio, in quanto appunto ci si rende conto che ciò che Dio è, supera tutto ciò che comprendiamo di lui" (S. Tommaso, De Potentia q. 7 a. 5 ad 14).

Il silenzio della meditazione diventa allora l'espressione adorante della meraviglia di vivere e della gioia di essere amati.

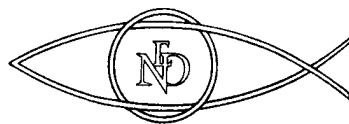
CONCLUSIONE

L'esperienza di silenzio e di meditazione quando viene compiuta da persone in comunione di vita e soprattutto da una coppia unita in matrimonio, acquista una particolare valenza.

Diventa l'ambito di un tipo di comunicazione più profonda di quella che si realizza con la parola e con i gesti.

Ma perchè tutto ciò si verifichi è necessario che si creino le condizioni di silenzio integrale e di ascolto attento della Parola creatrice.

Don Carlo Molari
C. S. Roma 31



Il ritiro spirituale è un momento essenziale della pratica END: riflessioni e motivazioni dall'esperienza di una coppia.

1. UNA NECESSITA' VITALE

Le circostanze che spesso ci conducono ad una esperienza di ritiro spirituale sono apparentemente frutto di occasioni o di eventi casuali che orientano le nostre scelte in questa direzione.

Spesso si sente dire (e anche a noi è capitato di dire): "Era da tempo che non venivamo ad un ritiro spirituale, ne sentivamo l'esigenza".

Se queste sono le parole della superficie, vi sono comunque dei motivi più profondi.

Occorre chiedersi con quale esigenza, con quale bisogno di vita e di liberazione generalmente giungiamo a compiere un'esperienza di preghiera e di meditazione.

Chiedersi se esiste e quale sia la ragione profonda che ci chiama alla preghiera, anche in una circostanza così casuale e contingente perchè non continua e costante nella nostra vita, è elemento indispensabile e fondamentale per un cammino di spiritualità.

E' necessario dirsi e comprendere l'esigenza con cui si arriva a pregare.

Questo interrogativo profondo è introduzione alla preghiera perchè da un lato, in termini di contenuti, pone il problema di dove sia la nostra vita, dall'altro, in termini di metodo, rappresenta un primo momento di interruzione e di presa di distanza da quanto viviamo ogni giorno.

Vogliamo dire che arriviamo alla preghiera storditi dal clamore della vita, arriviamo come stranieri; anche noi che parliamo di spiritualità viviamo in effetti un doppio binario, un'esistenza parallela in cui il riferimento maggiore sono le cose da fare, i problemi che ci assillano e non ci fanno liberi, le preoccupazioni del vivere.

In una realtà che ci sembra dominata dagli imperativi dell'efficienza, del successo, dell'essere comunque all'altezza delle situazioni, dalla lotta per il posto, dove ogni limite umano tende ad essere vissuto come impotenza e sconfitta, è il senso dell'inutilità, dell'incapacità e dell'esperienza amara dell'aridità che tende a installarsi nella nostra anima.

Il prezzo che si paga spesso in coppia a questa cultura oscura è quello della non-comunicazione, ancella della sfiducia in sè e nell'altro.

Se questa è la situazione con cui arriviamo all'esperienza di pre-

ghiera, il disagio da cui è connotata denuncia anche nel profondo che noi non siamo figli di questa terra ostile che ci costringiamo a vivere.

La depressione dei sentimenti e la desertificazione dell'anima sono da un lato il prodotto di una cultura di morte e dall'altro il grido di liberazione con il quale denunciavamo la nostra servitù.

Occorre dunque allontanarsi dal clamore per cominciare a comprendere che il nostro spirito ha un'altra patria.

A questo servono i ritiri, o meglio serve, noi crediamo, la preghiera e la meditazione. La radice della nostra vita chiede sempre che noi ne rispettiamo il carattere e il fondamento: come il vomere di un aratro inutilizzato e coperto di ruggine potrebbe credere che il sole non esista pur essendo esposto alla luce, così di fatto noi possiamo vivere, o credere di vivere, senza renderci conto che vi è una fonte costante alla quale siamo chiamati a far riferimento per essere vivi.

Vogliamo dire che la preghiera è una necessità vitale, anzi la necessità vitale.

La cultura corrente, i nostri limiti non accettati, il peccato, ci portano a credere che altri siano i motivi che ci permettono di sopravvivere. La preghiera e la meditazione sono come il lavoro per l'aratro, il sole intorno c'è sempre stato, Dio e la Vita sono sempre intorno a noi: è la preghiera che ci dà occhi e la capacità di scoprirlo.

2. MEDITAZIONE: VERIFICA DEL CAMMINO

Se avremo chiarito a noi stessi da quale situazione partiamo e quale esigenza ci spinge ad andare al ritiro, anche se la sentiremo indistinta e non chiara, noi compiremo già un passo essenziale di fede necessario alla preghiera.

Perché anche la preghiera ha bisogno di un affidamento e ciò che la muove è un "darsi", un darsi gratuito lontano dalla logica contrattualistica della nostra epoca.

D'altra parte la coppia è un grande indicatore del disagio anche personale. Ciascuno di noi sa benissimo dove è andato il suo cuore guardando al livello del dialogo che è in coppia e al livello della comunicazione.

Da questo punto di vista la preghiera è un addestramento fondamentale per riscoprire che siamo cittadini di un regno diverso: il Regno dell'ascolto dell'Altro, della comunicazione autentica che giunge dove si attende di essere accolti e di accogliere.

Pregare è infatti mettersi in ascolto lasciando che la preghiera stessa renda chiaro il nostro modo di vivere di fronte all'esigenza di bene che c'è dentro.

In questo senso la preghiera come meditazione è osservazione e ascolto di noi stessi, nelle relazioni con il mondo e con gli altri e perciò anche nella relazione con il nostro compagno.

Meditare nelle occasioni di ritiro sulla Parola di Dio è innanzitutto riflettere alle sollecitazioni che, attraverso la Parole, Dio e la vita ci offrono.

Il campo della meditazione è pertanto quello del nostro modo di vivere: ogni esperienza di meditazione è innanzitutto verifica per ciascuno di noi della nostra apertura al bene, alla giustizia, alla tenerezza, al perdono, a quelle verità che possono far presente e concreto il Regno, che continuamente le circostanze del quotidiano ci chiedono di incarnare.

Ma non è solo questo perché ogni avvio di preghiera e di meditazione è come se attendesse un prosieguo, la preghiera e la meditazione vogliono essere l'inizio di un cammino e non episodi isolati.

Per questo l'esperienza di preghiera e di meditazione non sono solo verifica di vita ma chiedono di essere fondamento e sostanza della vita.

Infatti cominciare, anche in una occasione di ritiro, a porre in relazione con la Parola il nostro modo di dialogare, di compiere scelte, di rispondere alle richieste che ci vengono aiuta a porre dentro di noi il seme di un modo nuovo di vivere le relazioni.

Il metodo d'èquipe con il dovere di sedersi e la compartecipazione vivono di questa atmosfera di preghiera, essi vanno collocati nella logica formativa che la preghiera ha per la nostra vita.

Confrontare Parola e vita perché la vita divenga Parola e abbandoni il clamore delle parole insensate per ritrovare intatto il paesaggio a cui appartiene, che è quello di Dio.

Meditando nei nostri ritiri siamo invitati a mettere in relazione la dinamica della vita a due, cioè gli episodi e gli avvenimenti della nostra vita di coppia con il racconto delle esperienze di uomini e donne di cui è ricca la Parola di Dio scritta nella Bibbia.

Sono le esperienze di fede degli altri, a partire dal cammino del popolo di Israele fino all'esperienza di vita donata totalmente da Cristo Gesù che ci offrono riflessione e sollecitazione perché cambi il nostro modo di rapportarci.

Abbiamo sempre bisogno di occasioni, anzi abbiamo bisogno di "luoghi" e realtà permanenti che siano ambito in cui possiamo sperimentare per noi gratuità, tenerezza, affetto e nei quali sia evidente il cammino di preghiera come riconoscimento che la

vita è dono, che Dio non cessa intorno a noi di essere presente attraverso il dono degli altri.

A questo servono le realtà che ci fanno vivere più da vicino l'esperienza della Chiesa: l'equipe è certamente un "luogo" dove si può fare un'esperienza continua di preghiera e di meditazione nel senso di rapporto tra fede e vita della coppia. Vorremmo perciò dire che, oltre ai ritiri che occasionalmente ci vengono offerti, noi abbiamo un metodo che deve abituarci ad una sorta di "ritiro continuo", cioè a porre continuamente in rapporto vita di coppia e Parola di Dio.

3. PREGARE NEL SILENZIO

La vita si esprime non soltanto attraverso le comunicazioni esplicite e verbali, come ben sappiamo, ma anche con i segni e con livelli di sensibilità che spesso sono inesprimibili.

La cultura corrente tende a non valorizzare l'inespresso; afflitta dalla sindrome quantitativa relega la comunicazione solo al campo dell'efficacia e dei risultati quantitativi.

Si comunica solamente per fare, per acquistare, per consumare, per informare, per propagandare.

La preghiera apre spazi di comunicazione non consueti e tende a darci nuovi occhi per vedere una realtà spesso trascurata.

A questo livello la preghiera tende ad uscire dalla meditazione e ad entrare nel silenzio.

Anche nella vita di coppia potremmo riflettere ai nostri silenzi a due: quando essi non sono il risultato del conflitto, del disagio, della dispersione, dell'assenza di dialogo, ma quando sono il massimo della comunicazione. Vi è un linguaggio degli sguardi, della tenerezza, il linguaggio dell'intimità che vuole essere la prospettiva dalla quale guardiamo al mondo e agli altri nel modo migliore.

Diciamo questo perchè è a partire dai sentimenti che esprimiamo nel silenzio del pudore e della gioia dell'unione che noi, in due, possiamo creare quell'ambito di accogliente tenerezza che invita a entrare gli altri nella condivisione dell'amicizia.

Il silenzio, anche nella vita di coppia, può risuonare abitato dalla Presenza; ne abbiamo quindi un'esperienza, occorre nutrirla.

La preghiera di silenzio e nel silenzio in coppia può condurci a livelli in cui non ci sono parole ma solo lo sguardo sul grande silenzio di Dio che si apre in noi piano piano quando ci accade, per grazia, di lasciare l'ansia e trovarci come siamo, senza niente.

Questa esperienza di preghiera nel silenzio ha, forse, riferimenti con l'unione d'amore sessuale dove la povertà di ciascuno è evidente e dove la tenerezza può annullare ogni pretesa se non quella di essere

raccolti così come si è.

Lì non vi sono parole, tutto è espresso, tutto è donato, tutto è ricevuto. La preghiera di silenzio e nel silenzio attinge alla fonte di noi stessi e ci rende veri nella sola cosa che siamo: bisogno di Dio, cioè esigenza della Vita di esprimersi come offerta e accoglienza.

Noi possiamo essere capacità di offerta e di accoglienza del Bene quanto più avremo perso via via, nel nostro cammino, il desiderio di contare, di essere forti, di occupare gli spazi, di prendere: di vincere cioè la paura di vivere attraverso gli strumenti della follia.

Consideriamo allora il ritiro, che il Movimento ci offre, come la porta che si apre su una nuova terra.

La preghiera nella meditazione e nel silenzio contemplativo cambia nel profondo la nostra vita, lucida l'aratro arrugginito, lo rende consapevole che il sole non cessa di illuminare anche l'oscurità della zolla nella quale di volta in volta affondiamo.

Le circostanze intorno a noi potranno essere oscure e difficili, ma la consapevolezza del Bene che ci circonda e ci abita non ci abbandonerà.

Un giorno ci troveremo necessariamente poveri, nudi; quel giorno - è questo l'augurio per noi e per tutti - ci trovi completamente vuoti di tutto ciò che ci rende opaco il sole, concavi, aperti ad accogliere, nel silenzio, il grande silenzio di Dio.

Tutto ciò è necessario, è necessario pregare e non solo per attendere l'incontro, l'ultimo definitivo di una grande Vita.

E' necessario pregare e contemplare per essere uomini che sanno cosa sia l'essenziale, cosa sia il Bene, la Giustizia, l'Accoglienza, la Solidarietà, il Perdono.

Oggi più che mai c'è bisogno di uomini, di coppie che fanno della vita preghiera e non si stancano di confrontarsi con la Parola, nè di uscire ogni tanto dal clamore per raggiungere, come Gesù faceva, il limite della città, verso il deserto per ascoltare, nel silenzio, il Silenzio.

Oggi c'è bisogno di testimoni nella vita politica e sociale, oggi di fronte alla tragedia di miliardi di diseredati, esclusi, emarginati, afflitti, è necessario sognare e lavorare per un'umanità rinnovata e fraterna.

Pensiamo che la preghiera sia anche e soprattutto il fondamento di ritrovata virtù politica.

Vanda e Ottavio Pasquariello
Roma 31

... DALLE REGIONI

LA GIOIA E LA GRAZIA
DI ESSERE RESPONSABILI DELLA REGIONE CENTRO!

*Fanno parte della "spiritualità" anche l'amore per l'arte,
la storia e la natura della nostra terra.
Ce lo ricordano con vivacità ed entusiasmo
i nostri amici Responsabili della Regione Centro.*



Perchè siamo felici di essere Responsabili della Regione Centro?

Perchè l'accettazione di questo servizio si è rivelata per noi una grazia!

Infatti abbiamo avuto modo di ritrovarci con coppie meravigliose che "lavorano con spirito d'amore", anche se spesso con fatica per i troppi impegni quotidiani!

Abbiamo imparato ad apprezzare come DIO "opera in silenzio" nei cuori di ciascuno, come ara, vanga, semina, fa crescere e pota.

Quando, con l'aiuto di don Ulderico, C. S. della nostra regione, preghiamo insieme con i Responsabili di Settore, ognuno "sente" di crescere spiritualmente e ciascuno prova la

gioia del ritrovarsi, anche se ci sono state tante cose da fare e preparare fino all'ultimo momento...

Un po' di storia.

"Bisogna che il passato illumini il presente, se no i nostri contemporanei ci sembrano animali misteriosi". (Alain)

Vogliamo fare un po' di "cronaca", cominciando dagli albori, per farvi notare alcune "curiosità".

Le prime équipes della Regione Centro sono nate nel 1966 a Siena e ad Ascoli.

Ma a quel tempo la Regione Centro, come la intendiamo oggi, non esisteva.

Infatti nel 1980 dai tre Coordinamenti Nord-Ovest, Nord-Est e Meridione, sorse la Super-Regione Italia che nel

1983 conìo la denominazione Centro, dividendoci in tre Regioni: Nord-Ovest, Nord-Est e Centro-Meridione (diviso nell'84 in Centro e Sud); quest'ultimo, a sua volta, è stato scisso nel '95 in: Sud-Ovest e Sud-Est.

Ma ritorniamo al 1966: ad Ascoli, su iniziativa di don Vittorio Guidotti, i coniugi Mecozzi di Roma presentano il Movimento; nasce così la Ascoli 1, di cui i Tenaglia di Roma sono i piloti.

Nel frattempo a Siena nel 1967 parte la prima equipe con cinque coppie e Padre Pacini; a questa seguì Siena 2; il Settore inizia, come tale, nel 1973 con i coniugi Ravenni.

Nella fase iniziale il collegamento con il Movimento avveniva per corrispondenza.

Nel 1969 ritroviamo i coniugi Tenaglia (oggi, a distanza di quasi trent'anni, in Equipe Italia con noi con lo stesso impegno e gioia) a pilotare la prima equipe di Perugia su interessamento di altre due coppie romane: i Maccone e i Bianconi.

Il Settore viene spinto alla diffusione da Paolo e Franca Nanni di Genova.

Una considerazione ci viene spontanea: quando abbiamo capito veramente lo spirito del Movimento e l'importanza che ha per la coppia, diventa necessario ed urgente "ado-

prarsi" per la sua diffusione.

Non sentiamo la fatica delle distanze, ma soltanto la gioia di trasmettere una ricchezza, di poterla condividere; nasce la "voglia dell'incontro"!

Infatti i Settori di Massa nel 1984, Firenze nel 1985 e Tirreno nel 1995 nascono proprio da questo desiderio, da questa volontà.

NATURA - ARTE - SPIRITUALITÀ.

La nostra Regione che comprende la Toscana, l'Umbria, le Marche ed un avamposto in Liguria con La Spezia, ed un altro in Emilia e Romagna con Bologna, è talmente ricca di meraviglie che non possiamo elencarle tutte.

E' questa la grazia che abbiamo avuto ad esserne i Responsabili!

Abbiamo ben due mari, isole, montagne, cascate, boschi, laghi, con tutti i più grandi santi e con un patrimonio artistico da far invidia!

Facciamo una breve carrellata sui nostri Settori, cominciando da quello di Perugia che è situato al centro della penisola.

- Ha un territorio ricco di bellezze naturali (Lago Trasimeno e di Piediluco, Monti Sibillini, Cascate delle Marmore, Fonti del Clitunno, oltre a sorgenti di acque minerali rinomate).

Il patrimonio artistico presenta uno stretto collegamento con la

religione. Non a caso l'Umbria è "Terra di Santi"!

San Francesco e Santa Chiara d'Assisi, Santa Rita da Cascia, San Benedetto da Norcia, Sant'Ubaldo da Gubbio a cui fanno riferimento vari movimenti religiosi ed il fiorire di insediamenti che ricordano la loro vita e la loro presenza: Assisi con le sue splendide basiliche francescane, (dove è possibile ammirare gli affreschi di Giotto, Cimabue, Simone Martini, ecc.), Cascia, Norcia da dove si diffuse la predicazione Benedettina. L'Umbria, forse risparmiata più di altre regioni dalle grandi guerre, conserva intatti gli antichi volti etruschi (Perugia, Orvieto, Gubbio), romani (Spello) e medioevali.

- Il Settore Marche: ad Ascoli, nella prima decade di Agosto si festeggia la Quintana in onore del patrono Sant'Emidio (Protettore dai terremoti) oltre alle cene medioevali, allestite e servite in costume con ricette dell'epoca nel suggestivo ambiente ben conservato del borgo longobardo di Casteltrosino; San Benedetto del Tronto, da piccolo borgo di pescatori, è diventata la Perla del Piceno per l'ampissimo arenile ed il lungomare coronato da bellissimi palmizi e da pinete.

Nell'interno i parchi naturali della Laga e dei Sibillini lascia-

no il visitatore incantato!

Nell'ultima domenica di luglio si svolgono i festeggiamenti in onore della Madonna della Marina con una suggestiva processione a mare sotto un ombrello di fuochi d'artificio.

Massa Marittima si perde nella notte dei tempi: ritrovamenti archeologici vanno dall'Oropitecus di Monebamboli vissuto un milione di anni fa alla scoperta di grotte e tane (ancor oggi visitabili) abitate fin dall'età della pietra!

Il periodo più ricco risale al tempo degli etruschi che sfruttavano sapientemente le varie miniere locali.

Nel Medio Evo, con le sue miniere di argento, batte moneta e si organizza in Repubblica sviluppando il commercio con tutta l'Europa. La cattedra è tra i monumenti riconosciuti d'importanza artistica dal Consiglio d'Europa.

Cosa dire di Siena, nostra città natale?

Deriva forse il suo nome dalla potente famiglia etrusca, i Sania, però il suo splendore risale al medioevo ed è rimasta così intatta per tutti questi anni. La traccia più vistosa dell'età moderna nel tessuto urbano è data dalla fortezza imponente che vollero i Medici dopo la

caduta della Repubblica di Siena sotto il dominio fiorentino nel 1555.

Ha uno straordinario patrimonio artistico (da Simone Martini a Duccio di Boninsegna, da Nicola e Giovanni Pisano al Pinturicchio, da Jacopo della Quercia a Baldassarre Peruzzi, al Beccafumi...) che la rende una meta del turismo d'arte.

E' sede di alcune importanti Istituzioni culturali nazionali ed internazionali: l'Università, l'Università per stranieri, l'Accademia Musicale Chigiana ed i corsi internazionali di Siena Jazz.

Un discorso a parte merita il Palio, manifestazione corale della popolazione senese che ha luogo il 2 luglio ed il 16 agosto di ogni anno, in onore rispettivamente della Madonna della Basilica di Provenzano e di Maria Santissima Assunta in cielo, patrona di Siena e del suo antico stato.

Cosa visitare?

E' il caso di dire che piccolo è bello!

Infatti dentro i 12 chilometri di mura possiamo ammirare il Palazzo Comunale nella Piazza del Campo, con le sale monumentali, il Museo Civico e la torre del Mangia, la Pinacoteca, l'Opera Metropolitana, la Piazza del Duomo, la Cripta delle Statue, il Battistero, il Museo Archeologico Etrusco, il santua-

rio della casa di Santa Caterina, l'orto botanico, San Domenico, San Francesco, tutti i vari palazzi uno più bello dell'altro (Salimbeni, Sansedoni, Chigi-Saracini, Tolomei...) le Logge della Mercanzia e quelle del Papa, la Basilica dell'Osservanza, fondata da San Bernardino da Siena, San Galgano (capostipite dell'architettura gotica in Toscana), il castello di Brollo, di Belcaro...

In aprile abbiamo le celebrazioni in onore di Santa Caterina da Siena, a maggio i festeggiamenti religiosi in onore di San Bernardino da Siena.

Anche qui i Santi non mancano...

La Regione Centro deve essere la fabbrica dei Santi, speriamo che continui a produrne!

Il 22-23 settembre abbiamo i solenni festeggiamenti in onore delle sacre particole nella basilica di San Francesco: si tratta del "miracolo eucaristico permanente di Siena" che continua dal lontano 1730; le ostie che erano state rubate e poi ritrovate si conservano intatte misteriosamente anche a distanza di anni, resistendo ad esami di laboratorio, nonostante i quali la scienza non ha saputo dare risposta.

Si tratta di un fenomeno singolare, palpitante di attualità, che inverte le leggi naturali della conservazione della materia organica.

Sono state giustamente definite "una delle più grandi meraviglie di Cristo sulla terra" ed il Papa Giovanni Paolo II, nel 1980, le ha contemplate, ammirate e adorate, concludendo con la frase: "E' LA PRESENZA".

- Il Settore Tirreno, l'ultimo nato ed il più eterogeneo, comprende: Lucca, Livorno, Massa Carrara e La Spezia.

E' difficile riunire nelle giornate di Settore questi animi così diversi...

Carrara, conosciuta da sempre nel mondo come la città del marmo, si stende ai piedi delle Alpi Apuane.

Anticamente fu importante non solo per il suo marmo, ma anche perchè era vicina alla ricca colonia romana di Luni di 2000 anni fa, di cui possiamo ancora ammirare i resti).

A Massa, per il suo clima particolarmente temperato, non nevicava mai e possiamo "godere" paesaggi completamente diversi nello spazio di pochi chilometri: mari, campagne coltivate, aranceti, colline e sorgenti di acque oligominerali che scendono dalle Apuane.

- Il Settore di Firenze comprende anche Bologna ed una puntatina a Modena (se la recente informazione darà buoni frutti).

Firenze, per tutto il mondo, è la "città dell'arte": una gran parte

del patrimonio artistico mondiale è fra le sue mura!

Solo far un piccolo elenco è già molto: Dante, Cimabue, Giotto, Arnolfo di Cambio, Michelangelo, Brunelleschi, Donatello, Ghiberti, Masaccio, Pontormo, Botticelli, Beato Angelico, Pollaiuolo, Verrocchio, Ghirlandaio, Paolo Uccello, Andrea del Castagno, Della Robbia, Lippi, Leonardo da Vinci, Boccaccio, Villani, Guicciardini, Macchiavelli, Poliziano, i Medici... hanno camminato per le strade di questa città stupenda, dove noi abitiamo e che amiamo (sebbene senesi...).

Gli edifici, i musei e le Chiese sono talmente numerosi e splendidi che rimane difficile poterli elencare tutti: il Palazzo della Signoria, il Bargello, il Battistero, la Cattedrale con la superba cupola del Brunelleschi, Santa Croce, Santa Maria Novella, San Lorenzo, San Miniato, la Certosa, la Galleria degli Uffizi. E' consigliabile visitarla con calma in primavera od in settembre!

E' difficile capire l'anima profonda di Firenze, comprenderne la non facile personalità: quella del passato e quella del presente, quella di pietra e quella degli uomini.

Quella di pietra è facile da capire solo in apparenza, dominata come è dalla razionalità delle linee; è ancor più complessa

quella dei fiorentini, perennemente scontenti ed allo stesso tempo orgogliosi di se stessi e del loro passato!

- A Bologna l'unica equipe ha lavorato "caparbiamente" e con costanza, così è partita, dopo anni, anche Bologna 2 proprio per la volontà delle coppie fiorentine e bolognesi che credono nell'importanza del Movimento e non hanno sentito il disagio della lontananza. Ci auguriamo che sia l'inizio di una stagione che porti molti frutti...

Comunque per noi è già una grande consolazione vedere

come i singoli Responsabili ricerchino, con grande responsabilità ed in collegialità, di promuovere la spiritualità nei loro Settori, lavorando con metodo e con tenacia.

Pertanto vogliamo concludere questo intervento ringraziando con tutto il cuore: i Suraci (Tirreno), i Pedani (Firenze), gli Sclavi (Siena), i Vanni (Massa), i Venanzi (Perugia), i Santini (Marche, ai quali mandiamo un bacio particolare perchè quest'anno terminano il loro Servizio) e don Ulderico Ceroni (Consigliere di Regione) unitamente a tutte le coppie impegnate nei singoli Settori.

Anna e Pasquale Petroni



Vincent Van Gogh

La Moisson à La Crau

GIORNI END

...DAI SETTORI

PREGARE CON LA BIBBIA

Ci sembra utile compartecipare un'esperienza fatta in una riunione da noi indetta quale coppia di collegamento con le quattro coppie responsabili delle équipes collegate, nella quale abbiamo utilizzato uno schema proposto da Don Giuseppe Ghiberti nella giornata dei settori di Torino, il 27-11-1994, sul tema "La Bibbia nella vita delle équipes".

La buona riuscita che ha soddisfatto veramente tutti, riteniamo sia dovuta all'aver seguito lo schema in un'atmosfera di grande raccoglimento, esprimendosi a turno senza interruzioni o commenti.

Altro punto importante: il brano biblico scelto tra le letture della liturgia domenicale, è stato comunicato solo al momento, così da evitare ogni preparazione precedente, riducendo al massimo il rischio di un esercizio intellettuale.

Anche noi, dopo averlo scelto, abbiamo evitato di rileggerlo e di riflettervi sopra.

Per lo stesso motivo abbiamo preferito un brano dall'Antico Testamento, che è meno noto.

Lo schema è volto a cogliere nel testo un messaggio personale per concretizzarlo nella vita e infine trasformarlo in preghiera.

Si deve lasciar parlare la Scrittura, non imporre al testo le nostre idee.

Abbiamo fatto l'esperimento senza molta convinzione, tanto per fare qualche cosa di nuovo, e ci siamo stupiti di quanto tutti abbiano risposto con contributi diversi e profondamente sentiti.

Questo schema viene dalle Filippine ed è stato sperimentato anche in presenza del Card. Martini e di un Vescovo dell'America latina.

Occorre al minimo un'ora in piccolo gruppo.

La proposta può essere alternativa a una serata eucaristica: si tratta di un momento forte, non di un metodo da adottare abitualmente. Può però aiutarci ad accostarci alla Bibbia con lo spirito giusto anche nelle altre occasioni.

Non è ancora la lectio divina, ma non ne è distante.

Ne manca la prima parte, che consiste in una collocazione del testo con un minimo di informazioni fornite da una persona preparata (nel nostro caso ci siamo limitati a collocare il brano nella sua situazione storica).

Ci sembra il caso di osservare che una riflessione completa sulla Parola di Dio dovrebbe comprendere due aspetti, detti anche *alé-teia* e *doxa*: il primo riguarda l'insegnamento che il brano vuole comunicare nel contesto in cui è posto, secondo l'interpretazione della Chiesa, il secondo riguarda quello che esso dice a ciascuno nel momento presente.

I due aspetti si completano.

Limitarsi al secondo presenta il rischio di interpretare soggettivamente il testo, facendogli dire quello che pensiamo noi, anziché quello che la Parola intende comunicare all'uomo.

Ada e Renato Ascoli

Torino 2

SCHEMA PROPOSTO

*Incontri di preghiera sulla Parola di Dio
("Lectio Divina")*

Preghiera o canto iniziale

Ci si mette alla presenza di Dio, consapevoli della assicurazione di Gesù: "Dove sono due o tre adunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 20).

Si può pure formulare una qualche invocazione sulla falsariga dei testi: "Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta" (1 Sm 3, 10), oppure: "Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68).

Sarebbe opportuno un canto o una preghiera allo Spirito Santo, affinché apra le nostre orecchie e ci liberi da quanto ci impedisce

di intendere la divina parola (p. e. "Veni Creator Spiritus").

Prima fase

Primo contatto con il testo biblico.

1. Lettura del testo: uno dei partecipanti legge il testo ad alta voce, mentre gli altri ascoltano attentamente leggendolo per conto proprio.

2. Silenzio. Tutti osservano circa tre minuti di silenzio, durante i quali riflettono sul testo e fissano una parola, espressione o verso che li abbia maggiormente colpiti.

3. Partecipazione. L'animatore invita i membri a pronunciare la parola, espressione o verso che li ha colpiti, indicandone il numero, senza tuttavia fornire alcuna motivazione o commento.

P. e.: "Mi ha colpito la parola 'luce' in Gv 1, 1" oppure l'espressione: 'glorificando Dio a gran voce' in Lc 17, 15.

Seconda fase

La lettera "morta" della S. Scrittura diviene qui parola vivente per me (e forse anche per gli altri).

1. Lettura dello stesso testo. Il testo viene di nuovo letto ad alta voce da un altro partecipante: gli altri ascoltano ed accompagnano in silenzio la lettura.

2. Silenzio. Ognuno si raccoglie, e per circa cinque minuti di profondo silenzio si interroga sul messaggio personale del testo, chiedendosi: Qual'è, Signore, la tua volontà, per me personalmente e per la mia vita concreta?

3. Partecipazione. Quanto ho inteso nella profondità del cuore come parola di Dio, lo comunico ora agli altri.

Affinchè tale partecipazione rimanga sul piano individuale, mi esprimerò in prima persona (io, mio, a me), evitando formule impersonali o generiche (come il "noi"). Si tratta qui di semplice comunicazione, non di discussione o prediche. Cfr. Paolo VI: "C'è forse in fondo una forma diversa di esporre il Vangelo che trasmettere ad altri la propria esperienza di fede?" (EN 46).

Terza fase: la Parola esige una risposta.

1. Lettura. Lo stesso testo viene letto per la terza volta da un altro lettore: gli altri seguono in silenzio.

2. Silenzio. Durante cinque minuti di profondo silenzio ognuno prega in cuor suo cercando di rispondere in maniera personale alla Parola di Dio.

Esprimerà fiducia se si è trattato di parola di conforto; esprimerà

obbedienza se la divina parola era un comando. Può trattarsi però anche di una preghiera di lode, ringraziamento, pentimento, domanda, intercessione, conformemente al messaggio percepito.

3. Partecipazione. Il singolo manifesterà agli altri la risposta del proprio cuore alla sollecitazione delle divine parole, affinché essi pure possano associarsi esplicitamente o implicitamente con il loro "Amen".

V. Preghiera o canto conclusivo

Una preghiera di lode o di ringraziamento, un canto o un Padre Nostro recitato insieme si adattano molto bene come conclusione



Groce pasquale

GIORNI END

E' NATA LA "N. L. 1"

Non è una nuova automobile o un detersivo, ma...una neonata Equipe Notre Dame!

Neonata per modo di dire: infatti il gruppo di coppie che la compongono faceva equipe già da anni e la coppia "decana" aveva già avuto una consistente esperienza con una equipe francese. Il nome significa Nether Lands n. 1 perchè si tratta della prima equipe in terra olandese di matrice italiana.

L'anno scorso, a Fatima, ci giunse una segnalazione dai nostri Responsabili Nazionali in merito ad una equipe di Italiani residenti per lavoro in Olanda che cercava di trovare collocazione ufficiale nel Movimento e desiderava essere inserita in un settore di Torino perchè una delle coppie era originaria di tale città e manteneva contatti con le famiglie di origine, residenti appunto a Torino.

Dopo i primi contatti telefonici

ed epistolari, in occasione del Natale, riuscimmo ad incontrare di persona Rita e Bruno Berruti, la coppia torinese, improvvisando a casa nostra una riunione di equipe con loro ed alcune altre coppie END di Torino.

Fu un'esperienza molto arricchente: venire a contatto con la realtà umana ed ecclesiale di quel Paese, conoscere meglio Rita, Bruno e la loro equipe, condividere con loro problemi e speranze, cercando di dare anche noi una mano nei limiti delle nostre possibilità, facendo loro sentire una comunità di coppie alle loro spalle.

Rita e Bruno sono tornati recentemente a Torino e ci hanno portato alcune fotografie della loro equipe, accompagnate da una lettera di Lidya e Tullio Berlinghi, la coppia "decana" che ha assunto le funzioni di Coppia Responsabile.

Ne riportiamo alcune righe:

"Eccoci a voi dopo il primo vero

incontro END: siamo sicuri che ci avete accompagnato con la preghiera, perchè ci è sembrato che sia andato tutto molto bene..."

"E' sempre molto importante avviare i giovani ad esperienze di gruppo perchè poi, naturalmente, se hanno vissuto questa esperienza da giovani, sono portati più facilmente a proseguirla in coppia; e che cosa c'è per la coppia di meglio che le END?..."

"Quello che più ci ha colpiti è stato il Consigliere Spirituale... Peccato che abiti lontano e che

non possiamo averlo con noi anche nella preparazione delle riunioni..."

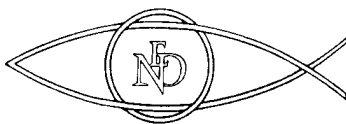
"Avevamo con noi le due bambine piccole del gruppo (Claudia con i suoi occhioni interrogativi e Chiara con la sua partecipazione discreta), ma non hanno assolutamente disturbato lo svolgimento della riunione..."

"Mi auguro che ciascuno sia ripartito con la buona carica affinchè Gesù Cristo viva nei nostri focolari e si irradi attorno..."

Franca e Ugo Marchisio
Settore B Torino

Nota:

L'equipe NL 1 è composta da 4 coppie e un Consigliere Spirituale. E' inserita ufficialmente nel settore B di Torino.



... DAGLI EQUIPIERS

Da Carlo e Marisa Minelli, Brescia 13, riceviamo:

ECO VIVA DA UN'EQUIPE DI FORMAZIONE DELLA SESSIONE PRIMAVERILE DI VALDRAGONE

Cari amici

Clara e Giorgio, Mariateresa e Gabriele, Pasqua e Also, Angela e Nino, Giuseppina e Giulio, Giovanna e Piergiovanni, Gabriella e Sergio, Renata e Enzo, Alessandra e Paolo, Piera e Luigi, nel riscrivere i vostri nomi ci siamo ritrovati di fronte i vostri volti nei quali era possibile rileggere singolarità di storie e di speranze come le avevamo udite nei vostri racconti.

Prima che lo scorrere del tempo appanni inevitabilmente il ricordo desideriamo ringraziarvi: siamo rimasti ammirati dalla reciproca disponibilità all'ascolto in un clima cordiale e accogliente.

Nello svolgersi delle discussioni, nel tentativo di precisare atteggiamenti condivisi da tutti ci è sembrato che fossero presenti nel profondo, "nell'uomo interiore", vissuti ed aspirazioni esistenziali che ci sembrano importanti per la missione del cristiano e delle comunità cristiane.

- La ricerca della compagnia degli uomini, di tutti gli uomini, senza discriminazioni nel linguaggio e senza lacerazioni sui cammini percorribili.

La discussione ci ha fatto dialogare e scoprire progetti e culture condivisibili e ci ha fatto individuare atteggiamenti nei quali ci sentiamo peccatori in mezzo a tutti, ma con grande speranza di conversione per tutti.

- Il desiderio di vivere la propria fede nel concreto e nel quotidiano, come sforzo di realizzazione delle esigenze evangeliche nel mondo che ci circonda.

Le testimonianze sul passato e le tracce che si proiettano nel futuro hanno illuminato tutti sulla realtà di un servizio offerto come dono di sé, sulla paziente costruzione di pace nella mitezza, alla luce, invocata nella preghiera, dell'esempio di Gesù e della misericordia di Dio.

E' quindi con stima e fiducia, con amicizia, che vi trasmettiamo, come promesso, una nota relativa alla Partecipazione dei cittadini alla amministrazione locale rielaborata sulla base di documenti della "Fondazione E. Zancan" presieduta da Mons. G. Nervo, che ha fatto da levatrice ad un progetto Caritas "Il posto dei poveri nei bilanci degli Enti Locali" che, nato nel settembre '93, prosegue con perseveranza un'opera attiva di sensibilizzazione e vigilanza.

Carlo

Portatori di vino nuovo

La sessione primaverile di quest'anno ha avuto come obiettivo quello di riempire di contenuti la nostra vita di equipe, in modo che attraverso la partecipazione dei convenuti e l'animazione dei settori, si rivitalizzi la riflessione delle équipes di base:

- 1) sia per quanto riguarda una vera unità di coppia, con il superamento dei conflitti, delle ripicche, dei malintesi che amareggiano la vita quotidiana e il rapporto con i figli;
- 2) sia per quanto riguarda l'urgenza di una partecipazione attiva alla vita sociale e politica del nostro paese che dopo tangentopoli ci chiama ad essere più vigili e responsabili di prima, cristianamente coerenti a livello locale, ma con l'occhio aperto sul mondo.

La risposta a queste due "urgenze" richiede che ci si interroghi sui nostri "vissuti", non solo su quello che professiamo di credere a livello teorico, ma sui comportamenti e modi di esprimerci che possono aiutare o danneggiare chi ci sta vicino nel conservare o trovare senso e speranza per vivere.

I gruppi si sono chiesti:

- quali atteggiamenti positivi si possono condividere con l'ambiente in cui viviamo
- quali proposte positive di senso abbiamo da offrire.

Come coppie cristiane: quale testimonianza di unità e di serenità diamo a noi stessi e agli altri?

E come possiamo rimotivare il rapporto coniugale per ritrovare il benessere e la gioia di una "cordata a due" nell'affrontare la vita e i

suoi problemi?

Come famiglie: quali risposte possiamo offrire ai cambiamenti forti intervenuti nel lavoro, che si fa scarso e precario, ma anche assillante e difficilmente conciliabile con una serena vita di famiglia?

E' arrivato il momento che anche in Italia, come in altri paesi già avviene, le famiglie si associno per fare proposte e pressioni in modo che il cambiamento non le distrugga, ma venga pilotato in loro favore.

Come Chiesa di fronte alle tragedie del mondo e al malessere della società, ci siamo chiesti come accettare di essere custodi dei nostri fratelli, i dannati della terra, i più deboli.

"Tra il fare niente e il fare poco, si è detto, c'è un abisso: il niente è una gabbia in cui ci chiudono superbia o disperazione"; il poco può essere il primo passo verso qualcosa di più.

Anche il poco rivela sollecitudine verso gli altri e una riserva di coraggio puntata sul futuro.

Le nostre piccole équipes possono dilatarsi silenziosamente non solo alle brucianti necessità vicine, ma anche alle più lontane, che ci interpellano da tutti i lati del pianeta.

Marisa



UNA SESSIONE DIVERSA... SCANDALO O PROFEZIA?

E' passato un mese dalla conclusione della Sessione primaverile.

Negli interventi precedenti avevamo detto che l'ASCOLTO era "musica per le nostre orecchie", poi... abbiamo "ascoltato" le critiche.

- "Si è pregato poco, è mancata l'eucarestia quotidiana (anche nelle équipes di formazione non si è cominciato con un pensiero al Signore...)"

- "E' stata una bella Assemblea, belle parole, bei progetti, ma una volta fuori, tutto come prima".

- "C'è stata un'accoglienza meno calorosa rispetto ad altre Sessioni".

- "Perchè dovrei sentirmi responsabile di avvenimenti crinosi e inumani che accadono nel mondo?"

Probabilmente sono gli stessi abitanti di quei luoghi i fomentatori, gli ideatori e le guide di quegli eventi che poi essi stessi subiscono".

- "E' stata lasciata per ultima e con poco spazio la relazione di Don Matteo Lepori, certamente la più interessante e coinvol-

gente".

Ed altro ancora...

Anche noi nella scheda avevamo rilevato che ci è mancata la serata di amicizia e l'Eucarestia conclusiva, così importante e che certamente era un seguito di COMUNIONE e di INVIO.

Ma abbiamo anche scritto che "eravamo consapevoli dei disagi provocati dal cambiamento di DATA, LUOGO, NUMERO DEI PARTECIPANTI e RIDUZIONE DEL TEMPO a disposizione. Quindi... solo GRAZIE AL SIGNORE E A VOI".

Grazie a Dio le END non sono un Movimento di persone e di coppie perfette che fanno tutto perfettamente e quindi solo da osannare.

E' un Movimento formato da persone, coppie, sacerdoti che ce la mettono tutta nel loro servire spendendosi al meglio e al massimo.

Portando se stessi con i propri carismi, le intuizioni, i limiti, le fragilità, gli errori; credendo e sperando che sarà lo Spirito del Signore a condurre la storia.

Così c'è posto anche per noi così mal fatti, così poco razio-

nali, incoerenti, ecc.

Ma la critica serve?

Certissimamente! Se fa ripensare, riflettere.

E a noi è dato ripensare, riflettere così: dai pochi appunti che abbiamo, rileviamo le esortazioni al silenzio, all'ascolto e ad accorgersi che vino manca.

Iniziare a lodare dei doni per capire (Salmo 117)

"Non voltare subito pagina... rifletti".

Isaia... sentinella della notte, quanto resta della notte?

Domanda al mondo d'oggi: Siamo nella notte?

E domani, che tipo di giornata sarà?

Pregare operando, accendere la nostra fiammella.

Una scommessa di Equipe Italia: questa sessione la faranno i partecipanti...

PERICOLO: Non saper amare, trovare rifugio nel lavoro, nelle evasioni, nei viaggi, nelle nuove idolatrie, nell'alcool, nella droga...

E ancora: "Non hanno più vino", chi se ne accorge?

Smarrimento collettivo, sbandamento, tutti parlano, gridano, trovano soluzioni false, egoistiche, esclusivamente personali o di gruppo.

Altri rimangono silenziosi.

Ma ci sono sempre i creatori di speranza: domani, che è già oggi, vengono oscurati, non

accolti, non viene loro dato spazio.

Eppure, sorgeranno ancora nuovi e sereni, perdenti, non trionfanti ma vivi e vitali.

Sconfitti... a chi giova?

"Nel mio problema ci sono IO".

Se non apri gli occhi, se non ti guardi attorno muori annegato nel tuo laghetto o scodella d'acqua.

"L'economia che ruolo ha?"

I poveri: un dono o una disgrazia?

Per ragioni di spazio ci fermiamo qui, ma non ci sembra poco e tantomeno banale.

Abbiamo anche ripensato al nostro passato e ci ricordiamo ancora quando eravamo in pilotaggio.

Non sapevamo cosa fosse una Sessione, non conoscevamo Don Matteo Lepori, però ci è rimasto l'eco delle critiche feroci sollevate alla Sessione circa il pluralismo.

Oggi il pluralismo lo viviamo come una ricchezza, ma allora? Scandalo o profezia?

Proprio di Don Matteo ci rimane presente una sua frase di vecchia data: "Comincio ad essere un po' curioso di andare di là a vedere cosa pensa Gesù Cristo di certe religiosità".

Noi due non abbiamo nessuna premura, ma la domanda ci rimane.

E di quante persone potremmo dire: scandalo o profezia?

S. Francesco, don Orione, don Bosco, Balducci, Turoido, Mazzolari, Milani, Romero, Vincenzo de Paoli, ecc.

Oggi qualcuno anche riabilitato o addirittura santificato.

Ma in vita?

E di Gesù Nazareno, cosa si diceva?

Cosa si dice e ci dice oggi?

"Ma quello non è il figlio di Giuseppe il falegname (o fabbro)?"

"Da chi è autorizzato a...?"

"E' un sobillatore del popolo, frequenta, mangia e beve con persone che non sono nessuno o sono di malaffare.

E' un ebreo e non rispetta la Legge: guarisce di sabato, permette ai suoi di strappare le spighe per sfamarsi (sempre di sabato)."

Grida "IPOCRITI" talmente forte che ancora ne rimbomba l'eco. Non trovano che abbia detto o fatto qualcosa di condannabile, ma è un testimone scomodo, scuote le coscienze.

Dice che NON E' LA LEGGE CHE SALVA MA L'AMORE!

I benpensanti, le persone (o i personaggi) del suo tempo che contano, complotano al chiuso, dentro le mura, ma lo mandano a morire fuori, in mezzo a due anonimi (due ladroni) per cancellare tutto di Lui.

A duemila anni di distanza corriamo lo stesso rischio: credere

che sia l'osservanza della Legge a salvarci.

E' un triste inganno che facciamo a noi stessi.

Se, incontrando, ascoltando, dialogando con i fratelli, il coniuge, i figli, i genitori, gli altri, USIAMO L'AMORE, tutto ha un senso, un gusto, una conseguenza.

Altrimenti "muore fuori".

Anche la partecipazione ad un incontro, ad una Sessione, anche la stessa preghiera, l'ascolto, l'accoglienza oppure una parola, anziché intuire solamente.

"TUTTO CONCORRE AL BENE DI CHI AMA".

Concludendo questo nostro ripensare, riflettere:

Oggi, per condannare senza appello, anziché la Croce si usano le parole: comunista, esubero, extracomunitario, marocchino...

Ma il risultato è sempre lo stesso: mandar fuori, escludere dalla fabbrica, dal territorio, dalla cinta sacra, dalla nostra coscienza...

Avere cuscini, conti correnti, coscienza, testa e cuore imbotiti di carta moneta che ci isola, sembra un peccato facilmente assorbibile.

"E Gesù, cosa ne pensa di certe nostre religiosità?"

"E domani, che giornata sarà?" BELLA!

Perché è sempre il Signore che conduce la storia nonostante le nostre stupidaggini e i nostri pensieri da poveri, piccoli uomini.

Forse ha ragione anche frate Carlo Caretto che dice: "E' necessario convertirci ancora una volta.

Fammi piccolo, umile per poter

essere dei tuoi".

A tutti buon servizio, buona Sessione estiva, buon cammino verso la salvezza vera, permanente e che non escluda nessuno!

Con affetto, serenamente e fraternamente

Agostina e Gino Gallino

Genova 32



Angelo Canevari

Il buon Samaritano

IN MARGINE ALLA SESSIONE NAZIONALE

E' stata una sessione straordinaria.

Ottimi relatori: due coppie competenti e cristianamente ispirate, e Don Matteo Lepori che "chiude" con semplicità e profondità evangelica.

Larga parte del tempo dedicata a serie discussioni di gruppo, riassunte in poster densi di principi e di proposte.

Disponibilità (per esame e acquisto) di circa duecento libri sugli argomenti delle relazioni e sulla spiritualità familiare.

E poi, tanta preghiera sostanzialmente di Parola biblica.

Incoraggiato dal clima di libertà che caratterizza solitamente gli incontri END, sono intervenuto a chiedere qualche precisazione e a offrire alcuni chiarimenti, che amici equipiers mi hanno chiesto di sviluppare.

1. Ettore Masina - un caro amico da lunga data - ha svolto la sua relazione su "negazione della politica, urgenza della politica" in modo chiaro e appassionato.

La sua decennale esperienza di parlamentare e la lunga battaglia di giornalista gli hanno permesso di farci capire una realtà che appare contraddittoria: in un certo senso "tutti facciamo politica (anche quando scegliamo di sposarci!)", ma è diffusa, nel nostro contesto nazionale, "una vera e propria detestazione per la politica e una assoluta riluttanza a prendervi parte".

Questa disaffezione sarebbe basata su antichi pregiudizi "dell'italiano medio" (che "la politica è una cosa sporca", che "il governo è ladro", che "i politici sono dei criminali in potenza"...).

Il discorso di Masina è essenzialmente politico.

Con specifico riferimento ai cattolici, egli parla del loro moderatismo, che si è espresso nella costante scelta democristiana, nell'avversione a ogni "avventurismo", nell'insensibilità ai grandi problemi planetari...

Mi pare che questa interpretazione strettamente politica della nostra attuale situazione nazio-

nale possa essere integrata (e, forse, anche in parte corretta) da considerazioni di natura storico-culturale.

Come si spiega quell'allergia alla politica, che Ettore descrive così bene?

Credo che per una spiegazione non parziale occorra riferirsi alle caratteristiche della nostra cultura tradizionale, che gli studi antropologici e psicosociologici descrivono come "familistica", e cioè centrata sui valori della famiglia, con dedizione esclusiva agli interessi dell'in-gruppo familiare e indifferenza (se non ostilità) per i valori e gli interessi della collettività.

La chiusura particolaristica nella famiglia e il disinteresse per la dimensione societaria (universalistica) avevano una motivazione storico-sociale.

L'isolamento (anche giuridico) della famiglia e la sua precarietà economica imponevano alla grande maggioranza delle persone la concentrazione psicologica e morale sulla famiglia, che risultava praticamente l'unico sistema sociale a protezione del singolo.

La società più ampia restava una realtà estranea e anche ostile; la gente non sentiva alcun dovere morale di partecipare e collaborare con essa.

Anzi, in particolare di fronte allo Stato, l' "italiano medio" sentiva

il diritto di difendersi (ad esempio, con l'evasione fiscale): reazione difensiva di chi si sentiva non servito ma sfruttato.

A quella "anestesia morale" di fronte ai doveri societari corrispondeva l'allergia all'impegno politico e la diffidenza per l'azione dei politici.

Alla creazione dell'atteggiamento culturale di chiusura particolaristica nella famiglia e di opposizione alla politica, intesa come indebito supporto all'azione "predatrice" dello Stato, concorreva la stessa famiglia, ma anche la scuola e la Chiesa.

La responsabilità era di tutte e tre le istituzioni educative, che agivano in continuità culturale tra loro, rinforzando mutuamente l'orientamento particolaristico e mantenendo il silenzio sui valori di socialità universalistica. Da parte sua, lo Stato, dominato da regimi "liberali" o autoritari, ha approfittato di questa situazione di generale allergia alla partecipazione politica per far prevalere impunemente gli interessi dei gruppi al potere.

2. Ettore Masina, nella sua analisi della situazione di generale insensibilità alla politica, ha opportunamente ricordato il '68, quando i giovani tentarono di "uscire dal sistema" e di rompere il silenzio delle istituzioni educative sui doveri della partecipazione politica.

Però, esemplificando, egli sembra ridurre il significato della grande contestazione sessantottesca a un'opposizione alla società consumistica e ad una valorizzazione della creatività.

Anche da ricerche che ho condotto attorno agli anni '70, risulta che, allora, si è trattato soprattutto di una vera rivoluzione culturale.

Ispirandosi ad alcuni maestri (non solo marxisti), i giovani tendono allora ad elaborare una loro subcultura "post-materialista" o "post-borghese", valorizzando i cosiddetti "valori difficili": valori di libertà, solidarietà, partecipazione, autorealizzazione.

L'ideale dell'azione sociale e politica diventa l'espansione totale delle potenzialità della persona.

Questa nuova cultura è basata su una concezione universalistica dell'uomo, che comporta il superamento di ogni particolarismo familiare, etnico, nazionale..., e la partecipazione a un progetto politico di "liberazione" da ogni sfruttamento e di realizzazione della democrazia.

La sortita culturale politica dei giovani fu bloccata dalla tenace resistenza dei non più giovani, in pratica delle famiglie e dei loro rappresentanti politici, spaventati dalla radicalità del cambiamento prospettato.

Si spiega così il ripiegamento

della massa giovanile nel moderatismo culturale e nell'indifferenza politica, e la caduta di alcuni disperati nel terrorismo.

3. La relazione di Fiorenzo Savio sul lavoro mi è parsa straordinariamente interessante: ben costruita, ottimamente informata, completa (anche nella considerazione del lavoro "agli occhi di Dio").

Naturalmente, io ho apprezzato in modo particolare la sensibilità di Fiorenzo agli aspetti culturali del cambiamento nella problematica del lavoro.

Egli si è riferito esplicitamente agli effetti del "familismo" sulla concezione tradizionale del lavoro, e alla necessità di "una grande rivoluzione culturale" che parta dalla famiglia: questa deve sperimentare nuovi "stili di vita" e nuovi metodi educativi.

E proprio in riferimento al lavoro, vorrei far notare che la famiglia, oggi, si trova di fronte alla necessità di fare alcune rinunce e di accettare alcuni impegni che nel passato "familistico" erano inconcepibili e anche praticamente disfunzionali.

Anzitutto, i genitori devono rinunciare a interferire indebitamente nel destino lavorativo dei figli.

Non si tratta, naturalmente, di abbandonarli a se stessi (specie quando cercano disperata-

mente di uscire dalla disoccupazione), ma di dar loro fiducia quando chiedono di avviarsi ad una occupazione che ritengono confacente e gratificante (anche se "strana" e senza sicure prospettive economiche). Bisogna sempre ricordare: l'assoluto non è la famiglia a cui si deve tutto sacrificare.

L'assoluto, in humanis, è solo la persona e il suo diritto all'autorealizzazione (nella libertà e secondo le potenzialità ricevute da Dio).

Un numero crescente di giovani non cerca un lavoro qualunque, ma un lavoro gratificante e creativo.

Si adatta a fare "qualunque cosa" ma in attesa di un'attività che risponda ai suoi desideri più profondi.

Si tratta, poi, di accettare impegni inediti nei riguardi dei figli.

Finora i genitori ritenevano esaurito il loro compito quando li avevano aiutati a crescere fino al diploma o alla laurea, e si aspettavano che, dopo, entrando nella professione e sposandosi, lasciassero il "nido" familiare e si avventurassero da soli nella vita.

Oggi, si parla di "famiglia lunga" o "famiglia condominio", nel senso che un'alta percentuale di giovani continua a restare nella famiglia di origine ben oltre i 25 anni.

Non è solo, per molti, una dura

necessità per difficoltà a trovare un alloggio economicamente accessibile.

E' anche un diverso modo di considerare la famiglia come "risorsa" su cui investire per la propria autorealizzazione.

I genitori, quindi, non devono solo essere pronti a offrire una più lunga ospitalità ai figli "adulti", ma essere disponibili ad assisterli e ad aiutarli, senza condizionarli nella loro autonomia, nel loro sforzo e nella loro attesa di trovare un'occupazione il più possibile per loro confacente e creativa.

Anche in questa prospettiva, la famiglia riprende una grande importanza.

Prenderne coscienza è un'esigenza di quella "rivoluzione culturale" di cui hanno parlato i nostri bravi relatori.

Pier Giovanni Grasso

Roma 14

UNA SCOSSA DA VALDRAGONE

Quali sono per noi credenti le proposte specifiche di "senso" per dare speranza agli uomini del nostro tempo?

... Le scelte "politiche" della nostra coppia sono sempre improntate alla ricerca di un mondo nuovo, libero dalle ingiustizie?

Sono queste due delle domande che ci siamo posti nelle equipes di formazione durante la sessione primaverile di Valdragone e che come coppia intendiamo continuare a porci nei nostri doveri di sederci, nelle tappe della nostra crescita.

Molti sono stati i temi trattati: dalla vita affettiva alla realtà del lavoro, al rapporto con la fede nella ricerca del senso della vita.

E il mondo della politica, così oscuro e ricco di retroscena terribili, ma da noi non così lontano, perchè tanto influenzato dalle nostre scelte.

Scelte piccole, scelte quotidiane ma, come dice Don Matteo Lepori, sempre scelte tra il bene e il male.

Spesso scelte da cui al giorno

d'oggi non si torna indietro e le cui conseguenze sono irreparabili (l'ecologia, l'economia vissuta come valore che domina anche la politica...).

Noi cristiani dovremmo forse credere maggiormente alla vita eterna "di Dio", cioè la vita che non è solo nell'aldilà ma che è già interamente qui, ed avremo forse maggiore coraggio nell'affermare i nostri valori.

I valori cambiano?

Il nostro "valore" da cui partire non può cambiare perchè è l'amore di Dio.

Siamo noi che lo rendiamo "attuale" in molti modi, a seconda del tempo e della storia, rendendogli testimonianza.

Sì, da questa sessione siamo tornati tutti un po' più consapevoli della nostra responsabilità.

Da dove partire per cambiare noi stessi e il mondo?

Una traccia di riferimento, le parole di un antico "comizio" tenuto all'aperto sul tema di una giustizia non certamente "umana": "...beati i poveri in spirito" ... "beati i misericordiosi"...

Pino e Chiara Parisi

Genova 66 A

RIFLESSIONI SUL TEMA DI STUDIO
"ESSERE FAMIGLIA OGGI NELLA CHIESA E NEL MONDO"

Ricordando l'Anno della Famiglia

Un consigliere spirituale di equipe ci ha inviato le seguenti tre riflessioni che ben si possono definire di "critica costruttiva". Ci potranno senza dubbio aiutare, nel segnalare alcuni limiti di quanto finora è stato detto sulla famiglia, a considerare con occhi più disincantati la realtà nostra, del nostro Movimento, della Chiesa e della società: e forse a stimolare qualche ulteriore riflessione sulle tre "piste" che vengono aperte. E forse qualche equipier vorrà rispondere o aggiungere qualcosa.

Sono rimaste in me tre impressioni che possono far nascere riflessioni.

1) La nostra lettura della Bibbia ha il fiato corto e manca di prospettiva.

Andiamo alla ricerca di un brano di immediata applicazione familiare, lo commentiamo con considerazioni morali abituali, le quali non richiedono qualche rivelazione particolare di Dio.

Intanto dimentichiamo che le nostre storie personali e familiari fanno parte della storia dell'Alleanza con Dio.

Forse per mia mancanza di informazione, ma ho letto

poche meditazioni bibliche sull'Alleanza in quanto storia che coinvolge famiglie, lignaggi, stirpi.

Mi sembra che ci siano ricchi contenuti, particolarmente nell'Antico Testamento, sui rapporti fra genitori e figli, fratelli e sorelle.

E soprattutto, la Bibbia ci rivela il cuore dell'uomo visto dagli occhi di Dio, ci guarisce dal sentimentalismo, cioè dalle illusioni dei buoni sentimenti, ci mostra come è vero che non necessariamente i membri della stessa famiglia si vogliono bene.

L'amore è fragile e può cam-

biarsi in odio.

Perché dimenticare che il racconto della nascita di Mosè è quello di un infanticidio mancato?

L'insistenza sul peccato dell'adulterio sarebbe esagerata e poco confacente alla nostra esperienza?

Celebriamo un amore senza peccato, mentre viviamo amori circondati e persino compromessi da infedeltà.

Però, nessuna infedeltà ha mai dato scacco matto a Dio, il fedele.

2) Ho avuto la netta sensazione che, una volta di più, in occasione dell'Anno della Famiglia, la voce delle famiglie povere è stata poco sentita.

Ora la cultura della povertà, che non ha accesso ai mezzi di comunicazione e, diciamo pure, che ci è estranea, evidenzia aspetti familiari drammatici:

- precoci esperienze sessuali dovute alla promiscuità;
- relazioni extraconiugali meno filtrate che in ambienti più agiati;
- donne spesso abbandonate anche con prole in piccola età; famiglie centrate sulla madre, il padre assente o latitante;
- instabilità lavorativa e sociale del marito;
- enfasi della superiorità maschile e dell'onore virile; vittimizzazione della donna;

- bambini che frequentano pochissimo la scuola;

- punizioni corporali e violenze contro donne e bambini, ecc...

Non denigriamo i poveri, ma non idealizziamoli.

Anzitutto, diamo a loro il minimo di attenzione al quale hanno diritto.

3) Nel nostro Movimento, come in altri, assistiamo ad un appiattimento delle idee e dei valori.

In taluni casi, si potrebbe parlare addirittura di un depauperamento di un comune patrimonio precedente.

Stiamo pagando lo scotto della morte rapida delle ideologie.

Avevamo validi motivi di nutrire diffidenze verso idee trasformate in ideologie.

Ma oggi, con che cosa riempiamo le nostre menti e i nostri cuori?

Pochi sono stati i discorsi di ampio respiro sulla famiglia, sulla sua condizione presente e sul suo futuro.

Le testimonianze hanno il loro pregio, ma anche limiti precisi.

La modestia e la sincerità sono apprezzabili; non sfuggono sempre, però, a ristrettezze, a vedute poco aperte né critiche, a prospettive poco feconde.

Siamo liberi di valutare il magistero in modo personale e di ritenere che è sovente legato a una concezione tradizionale e poco aggiornata delle realtà

familiari.

Però, rischiamo di darci buona coscienza, da una parte, delegando ai vertici tutte le prese di posizione su questioni generali e importanti, con la scusa che le occupazioni quotidiane ci assorbono completamente; dall'altra, trascurando di condividere con i nostri vescovi ed altri responsabili, la premura pastorale verso tutte le famiglie del mondo.

Ci lamentiamo del carattere prolisso, troppo frequente dei documenti e degli interventi del magistero.

Ma concediamo almeno altrettanto tempo e attenzione ad essi, che a spettacoli teatrali o cinematografici che riguardano tematiche della famiglia?

Si dice che il pessimista è quasi sempre meglio informato dell'ottimista.

Non lo credo, perché il Dio d'Israele è sempre il Dio delle famiglie e delle generazioni.

Poi, il Vangelo ci avverte: "Il granellino germina in terra all'insaputa di tutti".

Nemmeno il granellino si accorge che il cielo gli manda il sole e l'acqua.

Beati coloro che investono nel quotidiano, senza preoccuparsi di fare testo o di aver il cognome iscritto in qualche attestato. Sono loro i depositari della speranza del Regno.

Bernard f. Tommaso Vinaty o. p.

C. S. Roma 3

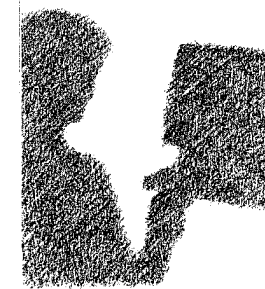
GIORNI END

UN GRAZIE PER PADRE GIUSEPPE

Nel partecipare l'improvvisa e prematura scomparsa del Consigliere Spirituale della nostra equipe, Padre Giuseppe Manzoni, avvenuta alle prime ore di domenica 4 dicembre 1994, vogliamo ringraziare il Signore per il grande dono di cui siamo stati destinatari allorchè lo abbiamo conosciuto e soprattutto perchè lo ha regalato o, se volete, "prestato" alla nostra equipe per ben venticinque anni (un quarto di secolo!), durante i quali egli ha seminato con abbondanza nelle coscienze nostre e delle nostre famiglie.

Logica umana vorrebbe che noi lamentassimo questo evento per il profondo vuoto che lascia in noi, nella nostra equipe e nel Movimento: non si può non riconoscere che si tratta di una grave perdita, ma dobbiamo farci coraggio e dire, ancorchè rattristati, "Amen", profondamente consapevoli che così ha voluto il "Padre nostro".

Bianca e Silvio Gabriele
Roma 14



ATTUALITA'

I MATRIMONI ISLAMO-CRISTIANI NEL CONTESTO DELLA NUOVA SOCIETÀ MULTICULTURALE

Il fenomeno migratorio che ha investito negli ultimi decenni l'Europa ed anche l'Italia sta trasformando rapidamente la nostra società.

Per ragioni di studio, di ricerca di lavoro, di ricongiungimento con fratelli, mariti, padri e madri, migliaia di persone provenienti dal sud del mondo giungono nelle nostre città e vi si stabiliscono cambiandone a poco a poco il volto e la configurazione sociale.

Le ultime statistiche, risalenti alla fine del '93, ci dicono che gli immigrati non comunitari sono in Italia 834.451, di cui il 32,3% (pari a più di trecentomi-

la) sono provenienti da paesi musulmani.

E' una realtà importante destinata a crescere ancora e che suscita a volte reazioni di rigetto e di chiusura tipiche di ogni gruppo che si sente minacciato nella sua integrità culturale.

Penso che noi cristiani, che crediamo in un Dio che si rivela all'uomo come Colui che si prende cura dello straniero, che si fa povero ed ultimo e che ci invita a seguirlo su questa strada, siamo più che mai chiamati in questo momento storico a dare testimonianza di un atteggiamento di rispetto e di simpa-

tia nei confronti di chi è apportatore di cultura, religione e modi di vivere diversi dai nostri, nella convinzione che l'incontro autentico e sincero con l'altro rappresenta comunque una ricchezza, anche se a volte accompagnata da difficoltà di adattamento reciproco.

Un settore importante di questa nuova realtà è rappresentato senza dubbio dai matrimoni misti e, fra questi, quelli cristiani e musulmani sono i più frequenti ed anche i più problematici. Non esistono al momento dati statistici nazionali e neppure regionali.

Per dare un'idea dell'ampiezza del fenomeno, cito solo alcuni dati indicativi: nel '92 presso il comune di Torino furono celebrati 300 matrimoni misti, mentre nel '94 presso la moschea di Torino l'imam pare abbia celebrato 600 matrimoni misti.

Molto meno numerosi sono i matrimoni celebrati presso la Chiesa cattolica, a causa della maggior severità che viene generalmente adottata prima di concedere la dispensa.

Il fenomeno è tuttavia nel suo complesso assai più vasto, in quanto molte coppie, a causa delle procedure difficoltose e complesse, scelgono la via della convivenza.

Ma c'è da chiedersi se le nostre

comunità cristiane possano in coscienza limitarsi a seguire soltanto le coppie che chiedono alla Chiesa il matrimonio religioso od invece non dovrebbero comunque sentirsi coinvolte nella situazione di tutte le coppie miste, particolarmente quando la parte cristiana vuole mantenere la propria fede.

Non bisogna nascondersi che oggi ogni coppia incontra molti ostacoli interni ed esterni nella conquista di un'unità armoniosa e nell'educazione dei figli.

Le unioni islamo-cristiane trovano delle difficoltà supplementari che richiedono lucidità, discernimento, coraggio ed un impegno certamente maggiore.

E' anche vero che quando queste coppie riescono a realizzare un'unione autentica divengono portatrici di ricchezze umane e spirituali straordinarie e diventano segni profetici e strumenti di dialogo preziosi per tutta la società.

Le difficoltà derivano principalmente dalle diverse culture di provenienza e riguardano la diversa concezione del ruolo dell'uomo e della donna nella famiglia, l'influenza delle famiglie d'origine, la vita di fede della coppia, l'educazione inter-religiosa e interculturale dei figli.

Il Cristianesimo e l'Islam sono

infatti due religioni che hanno in comune valori preziosi ma anche notevoli differenze sul modo di dire Dio, il rapporto dell'uomo con Dio, i rapporti fra gli uomini.

Non dimentichiamo inoltre gli aspetti legislativi.

Il diritto di famiglia nella maggior parte dei paesi musulmani è per molti aspetti alquanto diverso da quello dei paesi occidentali specie per quanto riguarda i rapporti fra coniugi, i rapporti con i rispettivi nuclei familiari, la tutela dei minori, i diritti ereditari.

A tutto ciò si aggiunge spesso, come ulteriore motivo di difficoltà, il grande isolamento in cui queste coppie vivono in quanto si sentono marginali rispetto ad entrambe le comunità di appartenenza.

Si apre pertanto un vasto campo di azione, ancora in gran parte da inventare e sperimentare sia per la preparazione al matrimonio di queste coppie sia per l'accompagnamento nelle varie fasi della vita coniugale.

A titolo di esempio vorrei illustrare l'attività che abbiamo impostato a Torino all'interno del MEIC (movimento ecclesiale di impegno culturale), che potrà

forse fornire qualche indicazione a chi fra gli equipiers è sensibile a questo tipo di realtà e vorrebbe far partire qualche iniziativa.

Visto che la realtà della presenza musulmana a Torino stava diventando sempre più rilevante, nel 1991 abbiamo dato vita ad un Laboratorio per la conoscenza dell'Islam.

L'attività del laboratorio comprende un corso-base di conoscenza dell'Islam nelle sue componenti storiche, religiose e sociali.

Offriamo periodicamente questo corso a tutte le realtà cittadine ed ecclesiali che più facilmente entrano in contatto con immigrati musulmani (centri di accoglienza, consultori, parrocchie, movimenti familiari, uffici giudiziari).

Abbiamo inoltre organizzato un'attività seminariale di approfondimento di temi specifici sull'Islam (letteratura, situazione della donna, secolarizzazione, aspetti giuridici, confronto islam-cristianesimo...) ed abbiamo così formato un piccolo gruppo di esperti che sono disponibili per incontri, consulenze, dibattiti.

Siamo anche in contatto con gruppi simili al nostro che operano in paesi di più antica immigrazione, come la Francia, con i quali abbiamo avviato un'ami-

chevole ed utilissima collaborazione.

Proprio fornendo la nostra consulenza a tante coppie che ci chiedevano aiuto, ci siamo resi conto dell'urgenza di intervenire in qualche modo a sostegno delle coppie islamo-cristiane e due anni fa abbiamo fatto partire dei gruppi di coppie miste (fidanzati o sposati, indipendentemente dal tipo di matrimonio contratto).

I gruppi si incontrano periodicamente in casa ed, una volta al mese, tutti insieme, per un cammino di conoscenza reciproca, di condivisione e amicizia e di approfondimento di tematiche legate alla vita di famiglia ed alla diversa appartenenza culturale e religiosa.

Il 4 giugno 94 abbiamo organizzato con la collaborazione di alcuni movimenti familiari della diocesi (fra cui diversi equipiers) un seminario di studio sul tema "Le coppie islamo-cristiane: preparazione, accompagnamento, dialogo religioso, difficoltà" che ha visto la presenza di un centinaio di persone fra cui molti operatori ecclesiali e parecchie coppie islamo-cristiane.

Quest'anno, il 20/21 maggio, un nuovo convegno ha affrontato il tema dell'educazione intercultu-

rale e interreligiosa dei figli delle coppie cristiano-islamiche, tema questo che ci è stato richiesto dalle coppie stesse, in quanto molte ormai si trovano in questa situazione.

Risultati per ora raggiunti: tutte le coppie vivono con grande gioia la possibilità di incontrarsi, si sentono meno isolate, sanno di aver trovato un luogo dove poter mettere in comune, in sincerità e profondità, gioie, speranze e difficoltà, per affrontare senza troppe ansie e paure la vita familiare.

Alcuni di loro stanno facendo grandi passi a livello di approfondimento religioso e ciò composto talvolta un delicato lavoro di sostegno affinché la presa di coscienza delle proprie differenti radici religiose non si trasformi in motivo di attrito, ma contribuisca a creare un atteggiamento di dialogo, di rispetto e di arricchimento reciproco.

E' nata in tutti una nuova speranza: quella di poter contribuire a costruire un mondo dove le differenze non costituiscano più un ostacolo insormontabile ma possano essere vissute come luogo di incontro, di crescita e di costruzione di un mondo più pacifico.

Maria Adele Roggero
Torino 42

UNA NUOVA ETICA MONDIALE

La lettera di Maria Adele Roggero ci invita a meditare su una realtà presente nella nostra società e ci fa conoscere un'iniziativa di cui occorre apprezzare il grande valore positivo e quasi profetico.

Tutte le religioni e tutte le chiese hanno infatti sempre favorito l'unione matrimoniale fra persone appartenenti alla propria comunità, e tanto la religione ebraica, quanto le chiese cristiane, quanto le comunità musulmane, hanno cercato di scoraggiare o hanno addirittura condannato e proibito i matrimoni con persone che non appartengono alla propria comunità di fede.

Le ragioni di tale comportamento sono legate al fatto che l'unione personale e la comunione di vita nel matrimonio sono più agevolmente assicurate quando i due coniugi condividono la stessa fede, possono incontrarsi nelle stesse convinzioni e valori etici, possono pregare insieme e partecipare assieme alla vita di culto della propria comunità, possono sen-

tirsi all'unisono anche nell'educazione morale e religiosa dei figli.

Tutto questo vale anche oggi e le possibilità di grazia e di comunione offerte da un'unione matrimoniale vissuta all'interno della stessa comunità di fede vengono esplorate e vissute in profondità proprio all'interno di movimenti come le END.

Il fatto è che tuttavia il mondo sta cambiando e gli incontri fra persone appartenenti a popoli, chiese e religioni diverse sono oggi assai più frequenti che nel passato, per cui anche il numero delle unioni matrimoniali contratte fra membri di chiese o religioni diverse si moltiplica fra i giovani d'oggi.

In questi casi occorrerebbe valorizzare al massimo gli aspetti positivi di tali matrimoni interconfessionali o interreligiosi, ma presentandoli come una forma di "alleanza" che unisce non solo due famiglie, ma anche due popoli e due comunità religiose diverse.

Coloro che si sono uniti in matrimonio con una persona di altra

comunità religiosa imparano infatti a conoscere e ad apprezzare i valori presenti in quella tradizione religiosa, e i loro figli possono sentirsi eredi dei valori spirituali e morali presenti nelle due comunità religiose alle quali appartengono i loro genitori.

Questo non significa sottovalutare le gravissime difficoltà che tali unioni presentano, che sono in genere ben presenti ai pastori delle chiese.

Questo significa semplicemente cercare di valorizzare al massimo, nella situazione sociale e culturale contemporanea, tutto ciò che può contribuire all'incontro, alla conoscenza, alla collaborazione fra cristiani di diverse chiese e anche fra credenti di religioni diverse.

Il fattore religioso può infatti costituire tanto un potente fattore di amore e di pacificazione fra gli uomini, quanto un fattore di divisione, di incomprensione e quindi di conflitto.

In generale, nell'opinione pubblica è diffusa la convinzione che le religioni per lo più sono fonte di gravi conflitti, specialmente dove tendono a prevalere forme di fanatismo e di intol-

*IN QUESTI CASI
OCCORREREBBE
VALORIZZARE
GLI ASPETTI POSITIVI
DI MATRIMONI
INTERCONFESSIONALI
O INTERRELIGIOSI, MA
PRESENTANDOLI
COME UNA FORMA
DI "ALLEANZA" CHE
UNISCE ANCHE DUE
COMUNITÀ RELIGIOSE
DIVERSE.*

leranza nei confronti degli altri: le notizie provenienti per esempio dalla Algeria, dalla ex-Jugoslavia e oggi anche dal Giappone non fanno che accrescere tale convinzione.

Lo sforzo degli autentici credenti all'interno delle diverse religioni dovrebbe essere invece quello di

cercare di unire le convinzioni e le energie degli uomini religiosi per contribuire alla creazione di un mondo di pace e di giustizia e per far prevalere principi etici in grado di dare orientamento a un'umanità sempre più disorientata.

Nelle recente Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace, che si è svolta a Riva del Garda all'inizio dello scorso novembre, e che costituiva la sesta assemblea mondiale di tale organismo, molte voci si sono levate proprio per stimolare l'impegno dei credenti delle diverse religioni per la creazione di una nuova etica mondiale. E' infatti vero che esiste un disorientamento morale e spirituale, tanto in occidente, nella nostra società del benessere, quanto in oriente, dove la caduta del comunismo ha lasciato

un vuoto di valori che appare difficile colmare, ma anche nello stesso Terzo Mondo, dove non vi sono più punti di riferimento convincenti.

Le giovani generazioni rischiano di non acquisire più il senso del bene e del male, di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. Il fondamento di un comportamento etico, e cioè la risposta alla domanda: perchè devo fare il bene e fuggire il male?, che in passato si trovava nelle religioni (e troppo spesso nelle minacce di punizione che sanzionavano le indicazioni morali) oggi sembra essere venuto meno quasi completamen-

te. Ora, senza un consenso etico nessuna società può vivere e può svilupparsi in maniera ordinata e pacifica.

La democrazia si fonda su un consenso di fondo fra i cittadini intorno ad alcuni valori fondamentali e irrinunciabili, e nessuna forza pubblica può sostituire questo consenso e queste convinzioni formatesi liberamente. Questo consenso etico oggi è sempre più necessario anche a livello internazionale, considerata la stretta interdipendenza fra gli uomini e i popoli, perchè

possa essere assicurata la pace mondiale.

Nonostante tutti gli errori e i limiti dei diversi messaggi religiosi e del comportamento dei credenti, che come si è detto ha condotto anche a divisioni, a fanatismi, a conflitti, a forme di intolleranza o a senso di supe-

*CARATTERISTICA
DELLE RELIGIONI
E' QUELLA
DI CONTRIBUIRE A
UN MIGLIORE FUTURO
PER L'UMANITA'
FACENDO LEVA
SUL CUORE DEGLI
UOMINI, ARRIVANDO
LA' DOVE LA SCIENZA,
LA TECNICA, E LA
STESSA FILOSOFIA
NON POSSONO
ARRIVARE.*

riorità nei confronti dei membri delle altre religioni, resta il fatto che l'etica, caduta l'evidenza dell' "imperativo categorico", sembra non poter trovare fondamento, almeno per la grande maggioranza dell'umanità, altro che nella religione.

Caratteristica delle religioni è infatti proprio quella di poter contribuire al rinnovamento del mondo e a un migliore futuro per la nostra umanità facendo leva sul cuore degli uomini, e cioè arrivando là dove nè la scienza nè la tecnica nè la stessa filosofia possono veramente arrivare.

Il dare una fondazione all'etica e il formulare principi etici accettabili da tutti appare pertanto, assieme al compito di offrire un senso ultimo alla nostra esistenza, come la vocazione specifica delle grandi religioni mondiali e in particolare

dell'Ebraismo, del Cristianesimo e dell'Islam, a causa degli stretti legami che intercorrono fra queste religioni e del loro comune radicarsi in una Rivelazione, che consente loro di presentare l'etica come l'espressione della volontà di Dio sulla nostra vita.

Questa etica dovrebbe essere veramente un'etica che ha assunto la dimensione storica e che invita ad agire con responsabilità, tenendo conto nella sua elaborazione di tutti gli apporti delle scienze umane contemporanee: se queste scienze non possono dare il fondamento ultimo all'etica, esse possono aiutarci a comprendere quale debba essere il contenuto concreto dell'indicazione etica, per il bene più grande dei singoli e della collettività.

Questa ricerca di un'etica comune, diffusa non solo nell'ambito della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace, è legata alla convinzione che i credenti delle diverse religioni possono già oggi dialogare e anzi operare insieme per un mondo migliore, perchè al di là delle divergenze dottrinali vi sono nel patrimonio dottrinale e

nei testi sacri delle diverse religioni delle notevoli convergenze sul piano dell'etica e si può quindi trovare in essi un consenso intorno alle risposte da dare ai problemi dell'uomo e alle nuove grandi sfide che sono di fronte alla nostra umanità.

Il dialogo dottrinale non sempre è possibile, ma il dialogo e la collaborazione sul piano dell'etica e del miglioramento della vita quotidiana può essere realizzato, ed esso anzi mostra come anche fra religioni apparentemente distanti vi sono molti elementi comuni e porta a una purificazione e a un arricchimento reciproco fra le reli-

gioni.

Una tale costruzione comune si può realizzare solo con molto amore e con molta umiltà.

Come il cuore di tutto il movimento ecumenico sta nell'ecumenismo spirituale, e cioè nella conversione del cuore, nel superamento di ogni atteggiamento di orgoglio e di arroganza confessionale, nella capacità di domandare perdono dei propri peccati e di concederlo agli altri, nell'impegno a purificare le memorie del passato e a per-

*IL DIALOGO
DOTTRINALE NON E'
SEMPRE POSSIBILE,
MA COLLABORARE
SUL PIANO ETICO E
DEL MIGLIORAMENTO
DELLA VITA
QUOTIDIANA PUO'
ESSERE REALIZZATO, E
MOSTRA COME
ANCHE FRA DIVERSE
RELIGIONI VI SONO
ELEMENTI COMUNI E
ARRICCHENTI.*

correre un cammino di rinnovamento e di umiltà, così anche nei rapporti fra le grandi religioni mondiali il cuore dell'incontro dovrebbe essere trovato in questa conversione del cuore e in questo cambiamento di atteggiamento, che ci porti a guardare con rispetto, amore e simpatia ai credenti delle altre religioni e alle loro convinzioni, e a domandare e offrire reciprocamente perdono per l'eventuale passato di discordia, di incomprendimento e di lotta.

Soltanto questo nuovo atteggiamento di dialogo e di benevolenza reciproca sarà in grado di consentire questa elaborazione di un nuovo ethos comune, al servizio dell'uomo, per creare una società più umana, nella quale siano tutelati i diritti fondamentali dell'uomo, ogni persona abbia la possibilità di un pieno sviluppo, e si operi per la pace, la giustizia, e la piena salvaguardia dell'ambiente affidato da Dio all'umanità.

Esso potrà contribuire a far infine crescere ovunque le correnti religiose più aperte al dialogo e al confronto e ad aiutarle a pre-

valere su tutte le forme di fondamentalismo e di fanatismo ancora oggi presenti in mezzo agli uomini religiosi nelle diverse religioni e che tanto odio e tanto sangue hanno seminato e continuano a seminare.

Esso potrà infine contribuire anche a creare nuove relazioni in seno a tutta l'umanità, dove gli uomini religiosi di tutte le fedi sono chiamati a sentire come una loro missione quella di essere sorgente di comunione in un'umanità adulta, nella quale ogni uomo è chiamato a partecipare delle ricchezze di tutti, in una radicale fraternità e solidarietà universale.

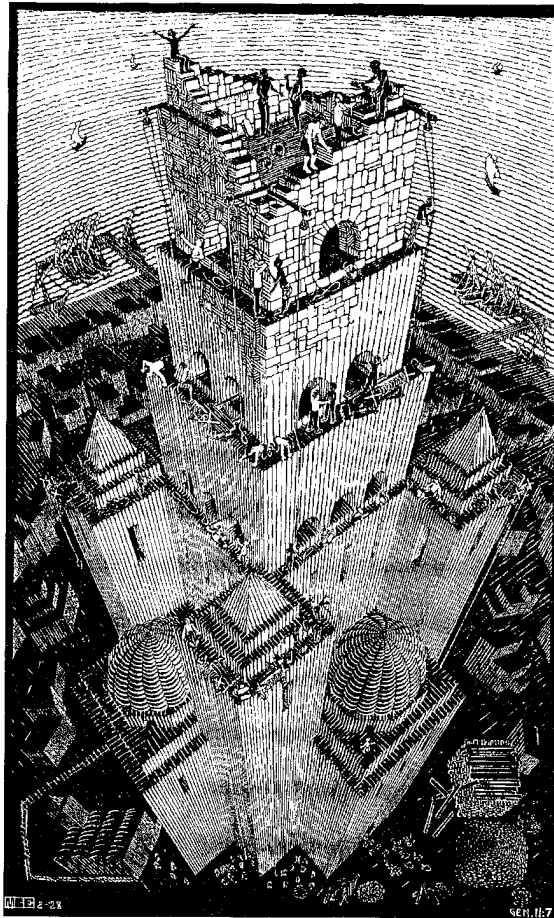
Al cuore di questo dialogo e di questa collaborazione, può essere riconosciuto un compito particolarmente delicato ma anche privilegiato proprio alle coppie nelle quali i due coniugi provengono da fedi e religioni diverse ma sono veramente determinati a vivere sino in fondo e nonostante tutte le difficoltà il proprio progetto di amore e di comunione.

Don Giovanni Cereti
C. S. Roma 7 e Roma 69

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Spedizione Lettera n. 83: 23 maggio 1995

Chiusura redazionale Lettera n. 84: 3 luglio 1995



*Signore, che vivi ed abiti con noi,
ti preghiamo per le nostre famiglie.
Aiutaci a conoscerci meglio, a comprenderci di più,
perchè ciascuno si senta sicuro
dell'affetto degli altri,
perchè a nessuno sfugga
la stanchezza e la preoccupazione degli altri.
Rendici capaci di tacere e di parlare
al momento opportuno e con il tono giusto,
perchè le discussioni non ci dividano
e il silenzio troppo lungo
non ci renda estranei l'uno all'altro.
Liberaci dalla pretesa di imporre agli altri
il nostro modo di pensare e di vivere.
Perdonaci quando dimentichiamo di essere
tuoi figli e amici,
quando viviamo in casa come se
tu non fossi presente.
Distruggi l'egoismo e la paura che ci chiudono:
la nostra famiglia sia disponibile ai parenti,
aperta agli amici, ospitale per tutti,
sensibile al bisogno di giustizia e di pace.
Signore, tienici uniti per sempre
nella tua Chiesa in cammino:
perchè vediamo insieme il tuo volto
nella famiglia vera e nella comunione perfetta.*

Amen

SOMMARIO

Note di redazione pag. 1

ORIZZONTI END

- Dio ha bisogno degli uomini 4
- Atteggiamenti di vita e punti concreti di impegno 6
- Un incontro di Equipes Notre Dame libanesi e siriane 10
- Anche le END hanno i loro martiri 11

FORMAZIONE PERMANENTE

- La forza della speranza 19
- Speranza e minorità 24

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

- Sorretti dalla speranza 27

GIORNI END

- ...da Equipe Italia 30
- Gruppo Intercessori 33
- Famiglia e... 36

-...dalle Regioni:

- La gioia e la grazia di essere responsabili della Regione Centro 39

-...dai Settori:

- Pregare con la Bibbia 45
- E' nata la N.L.1 49

-...dagli Equipiers:

- Eco viva da un'equipe di formazione della sessione primaverile di Valdragone 51
- Una sessione diversa... scandalo o profezia? 54
- In margine alla sessione nazionale 58
- Una scossa da Valdragone 62
- Riflessioni sul tema di studio "Essere Famiglia oggi nella chiesa e nel mondo 63
- Un grazie per padre Giuseppe 66

ATTUALITA'

- I matrimoni islamo-cristiani nel contesto della nuova società multiculturale 67
- Una nuova etica mondiale 71



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1995
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - pub. inf. 537
Torino - n. 3 - II semestre 1995

INVITO A TUTTI GLI EQUIPIERS

Le Sessioni Nazionali 1995 hanno come tema portante la frase di Maria «Non hanno più vino» che costituisce il primo momento di riflessione suggerito dall'Orientamento; unita alle altre due «Fate tutto quello che vi dirà» e «Riempite d'acqua le giare» completa perfettamente il ciclo triennale delle Sessioni avviato nel 1992 con la riflessione sull'impegno della coppia cristiana di fronte alle necessità e carenze della società attuale.

Quest'anno Equipe Italia, come già detto sugli inviti alle Sessioni, vuole tentare di provocare una partecipazione più attiva degli equipiers che interverranno; il traguardo che ci si è posti è di ottenere che i risultati delle Sessioni siano frutto dell'impegno e del lavoro che viene fatto nelle équipes di formazione a partire da una serie di stimoli. Questi riguardano quattro aree:

senso della vita e fede - affettività - lavoro e famiglia - società e politica.

Elaborando questo programma però Equipe Italia si è posta il problema di come fosse possibile estendere la riflessione su questi temi ad un numero ben più grande di equipiers che non quello dei partecipanti alle Sessioni; anzi, se possibile, a tutte le coppie del Movimento in Italia.

Si è allora deciso di **invitare gli equipiers**, attraverso questo cartoncino, a partecipare al lavoro che è già stato fatto nella Sessione primaverile e che sarà ripreso in quella di agosto; cioè **si chiede agli equipiers** di buona volontà di riflettere (singolarmente, in coppia, nella propria équipe) e **di rispondere alle domande** che hanno costituito l'argomento di lavoro per le équipes di formazione e che hanno prodotto già una serie ricca e interessante di osservazioni e proposte.

Sul retro appunto potete trovare le stesse domande che sono state e saranno rivolte ai partecipanti della Sessione: quante più risposte otterremo tanto più adeguatamente sarà possibile predisporre le Sessioni dei prossimi anni a vantaggio degli equipiers italiani, del Movimento, della Chiesa tutta.

I Responsabili di Settore, ai quali invierete le vostre risposte, raccoglieranno il lavoro che sarà fatto da voi nei mesi estivi e lo consegneranno, in occasione dell'incontro di Frascati a inizio ottobre, a Equipe Italia che provvederà alla elaborazione dei risultati.

Buon lavoro a tutti!

Domande per il lavoro di gruppo

Senso della vita e fede cristiana

1. Quali "valori" della cultura laica corrente vi sembrano più discutibili e quali, invece, più condivisibili e quindi da promuovere anche da parte di noi credenti?
2. Quali sono per noi credenti le proposte specifiche di "senso" che potrebbero maggiormente toccare le donne, gli uomini e le coppie del nostro tempo per dare speranza? Quali invece eventualmente i comportamenti ed i modi di esprimerci che non aiutano la gente a ritrovare o conservare "senso e speranza" nella loro vita?

Problematiche dell'affettività

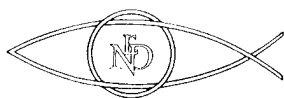
1. Condividete l'idea che la gioia sia un indicatore importante del benessere della coppia?
2. Come pensate che si possa rimotivare il rapporto coniugale (il vostro in particolare) nel cammino verso una gioia sempre più piena?

Il lavoro interpella la vita, la vita interpella il lavoro

1. Basandovi sulle esperienze dirette, vostre personali o del vostro prossimo più immediato (familiari e/o amici), quali vi sembra siano i cambiamenti nel mondo del lavoro che stanno maggiormente influenzando la vita di famiglia e in che senso?
2. Sempre sulla base della vostra esperienza, come vi sembra che si sia cercato, in concreto, di reagire, e come vi sembra si dovrebbe cercare di reagire a questi cambiamenti, per fare in modo che la qualità della vita di famiglia non venga compromessa ma, al contrario, sia possibilmente valorizzata?

Negazione della politica, urgenza della politica

1. Nella mia vita di coppia quale spazio occupa l'informazione non episodica sulle realtà mondiali, come sollecitazione a un coraggioso impegno cristiano di fraternità?
2. Le mie scelte politiche (e quelle del mio coniuge) sono sempre improntate alla ricerca di un mondo nuovo, libero dai privilegi e dalle ingiustizie? Prevale in esse la paura di nuovi assetti internazionali o la necessità morale di pormi accanto a chi opera per la liberazione dei "dannati della Terra"?



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1995
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - pub. inf. 50%
Torino - n. 3 / II semestre 1995